

AUGUSTO BLOTTO

A TAL PUNTO

1959

x_ ~'è la rampa, il nero terra della
applicazione a vita, quel dardone
che non vuol saperne (uscire dalla bocca
sbratata = beato, al governo?
no, il latte è verde, piovuti tappetini)
(di bronze, al brus e il Kirsch -

La ciarlatana che assalta, il blu
x x del damaschino in pere di bicchierini
cartasciugati e lo scollo di tale tripartire,
bèceri, il bagnato, fra l'uosa dello stagno
che i riquadri di nichelio ai vetri affusolano
tamburellando l'ingigantire, cioè
x il cretino gutturale, la caverna a fratte
dello zucchero buio, crebro, velino
l'anello della montatura

Prodigi

di terribile, queste cimose di membra
d'impiegati — e noi — verso il tortora del dramma:
scheggione l'entrare in città,

pacche di proibizione

le pungolo in viso a certi ragazzotti
promessi, accennantisi,

il ludro del fiore

grasso gallo giallo e il calzone che tira giù il piroetto
del gallo bandiera con il corsaro che ha il fichou.

Incominciano domani un traballio di denti:
subito l'inorridito,

e il povero e il pene

blandissimo, come siamo finiti male,

come siamo a trabalzi truogoli, le stesse millecento

x x - *veritare!*
- *percorso allusioni, tanto meno*
a qualche individuo benivolo: è un Bat
di fase, descritto parecchie; e poi tendono

into di quei borghi, misterici (complici)

x — si rubano al nostro iniziale; forse
di carboni in storia, presenta
che rivelava il serbatoio (vario) 8
tra sulla viale ridotta.
ma quel vecchio marmo, e il lavinale,
della sera di allora, quando mi me, i miei nazisti

quantano la reticella di dubbio a orrore
di indietreggio.

E ne ho viste tante, animose,
animella il loro rosso che sgusciola allo sbocco dalla prin-
(cipale

strada a errabonda tappetata, il rullo
rossastro e pacioso, fino al divelto ha fatto
linguina di nichelio e lor saper benissimo
che gridano da rospi, da ramarici, orsù
di dirizzare come un leon di s. marco
il barbone della grinta, la raucedine dell'ebbrezza a mezzo
Speravano che non andasse così male:
forse è tale il mormorio, e il distacco dal sospiro

Sprigionante intensissimo,

e a una barba essere vicini,

una barba di tubero, gelato, l'attaccamento,
la pensierosità anche solo come sagoma,
forse, delle leprette presso il naso

Considerare l'angolo di cieca sedia
a caviglie di fattoria, una raggera
sul cemento, di polpastrello gnucce, e la cenere,
le verghe come paglia lignea; il dove siamo, attenzioni
di all'erta momento, come seduti e galla
x di piedi verdi col groseo boffoso attrarre
di reequilibrato, di ben elenco, di amaro
squadernamento

I macabri "collegiali"

Kandian
vide in Olympe dura —

adattanti verso la città, politico
ritorno sul nudo e calvo del buio, arancio
melenso, sfettato la sua strada, perette,
lo sfintere, è arancio la guarnizione
di steatite al circolo del buio che è ginocchio amido, strada
dello scervellarsi, vilipendio, dirigenti.

x

✕
Era una cosa esterna, dovevo pensarci per bene
perché fosse qui da me, l'abbrutimento o quelle cose
che paiono tanto note. Dovevo sforzarmi per dovere di coscienza,
da questo viene quel senso di rigido.
Per non esserci ancora ben arrivato, non per imparaticcio.
Per solo ingenuità di sentirsi in ~~raschietto~~ ^{fallere} (tosse) di dovere,
di dovere qualcosa agli altri; fallo, obliquazione,
modo di aver le raggettine mani al pulpito in uno scomodo.

LA CULTURALE (LE GUIDATRICI)

X Un diotimone che becca proprio a me
 Siamo all'eburneo della seduta, *dello star stygi,*

mobili,

il guaiacolo dell'interno, schivi
 davanzali

Penso che è un fioretto
 cavedaneo di a galla, una succinta
 diarrea, un bestionone di quelli a capillo
 elucubratissimi, una naufraga con barboncini
 che la affiancano come una naricé
 di nave, simile pietruzza spregevole,
 attrice con tutto il fantone, chivvicata
 del buffone in sù, bau, da un'acqua martellino,
 la gambala ha parlato in dialetto italiano,
 le sgangherano per loro, le feste, sono ih,
 itinerabili, simili logge di franta
 vacca con il maroso, l'impossibile
 star a vedere davanti a un'attrice di prosa,
 la necessità di romperle colbriccon tutte le consumazioni
 di anenite che le coadiuvano il ruttino
 spalancato frettoloso come una leccornia,
 vecchia scema.

Questo pensavo per un attimo
 di stabilità; ma non nego che influenzi
 come si dovrebbe essere, il còrrugo,
 l'elevazione del celeste, radiciata.

Si pensava, fra me, a infinite di come vanno

X Un diotimone che becca proprio a me
 "A-chè, è venuto vicino, e io non mi sono ricordato,
 scappatami l'interiezione, che era un po' proprietà d'altri,
 questa sbuccina pietra tirata da un piccolo infallibilissimo e
 (umore

Ma per me era veramente l'arca di rientrarmi in contatto,
 la fede bonaira nella linearità di me,
 cui non avviene, non può avvenire, che saltapicchi d'alieni entrino,
 alla grazia di dio, per fortuna del piattata

Siamo all'eburneo della seduta,
 mobili,

di braga, simile ~ nativell

12 " $\frac{1}{E}$ madornal ~
 madornale " ;

le cose; anzi, era un equilibrio
verso dove possano essere accettate
le proposte di poesia o di qualsiasi conversazione
da gente lì

 Ansimavo cotanto,
non mi sentivo male in gamba, proficuo
qualche cosa valeva

 Però che anche,
solo di poco, queste storte ci possano essere
in me, di progettato! Il cavallo di te
è una brava scarmigliatona;
l'indulgenza per la gentilezza
che mi usi, tu cui come silhouette
potrei essere nipotetto

 sta a percepire
infallibile l'aquilino di nozioni da stringersi
le ginocchia al reverso matronale del ridere:
ma vanno, vaghe, a dir proprio questo?
Non scherzavano, le salame?

 Tutti in giro
accennano a questo, quando accostano una poesia?

E' madornale; è veramente madornale,
e la malizia del blu
nell'incarto di testa a me fodera un osso
abbastanza concentrato di picchio, unguento
anziano d'uniforme, il mio trolléra
che se ne invecchia col ginocchio quasi
alla bocca per attenta curva.

Finissime

(qui spiege come invece opere io E,
ne ho diretto, e terrino tranquillità) } ¹³ (cornice)

le mie comprensioni dovrebbero ^{sono risa e spianarsi} esser e spianarsi
in un grasso calzone d'acqua alla-vermiglia,
celeste balteo d'unghia all'ozono d'un vermicino trovadorico
nel crocchiare della carovana, il vento di marciapiede
granuloso il blu di luna pilone,

l'affresco

X
sommovibile del lucernario, legnaie
cenciate d'un sofferente gettarsi a soffrire
turbolenti i ponticelli del pesantissimo zampone,
il vibrò in terriccio a un cofano dentro tessili
allungati di cornice accompita al finestrone
e la chiacchiera come berretto di debiti, bel
cremisi dello sgargiante, il marmo con bastoncelli
d'una corrente che ha nasi da nave, turbante
e l'idroscalo del suo zoccolo, portenti
di galalite a cottolengo il mio
d'ogni, barile centrifugato del losco,
ad occhi chiari dragano come succo,
le figline vengono fuori, testa
del barile è come gomma
sloga, la prodigiosa volata al fumo
di zenzero e la guancia di cotone
leggerissimo come la palpebra si può di unghiate
toccare al colletto del vetro

Vidi,

sarcofagato da una notte profumo
secco e bandiera, con l'uzzolino di solo
un ramerino o un pepino di dolce, blu,

le (mie) ^{comprentesi} dovrebbero arrangarsi e spianarsi

13/b

X e l'idroscalo del suo zoccolo, portenti
— è una descrizione come potrebbe farla
una di quella schiatta e, a tratti, io;
presentazione un po' girata di territori;
o comunque passeggiata, con la leggerezza di patata
farina baccello, e il ricondurvi mentoso
l'esattezza non tanto sprecata, chè è buona:
— è il modo con cui ci si sforza a trasporre e a crear sete
d'acqua, nelle cose, che avviene quando si parla,
quando si è presso a qualcuno e quindi quasi reduci da noi
ironici esuli dal vero
stando in punta a un sostegno e smentendo come programma,
con continuo anelito di deviazioni. Questo strano modo,
che va con i goniometri del non dirsi, intelligenti,
ed è l'essere fra ricchi, si ricorda, a capolino
di latte, di quel che esiste in ridondo
se visto da tutto il precedente, da me;
l'alternarsi di queste fessure di coscienza
sicura (il mio modo è intero) nell'esposizione impalata
di disalteramento e smistio cui si sottopone un paesaggio
incrementandolo di retrovia di testo,
accade un far capire di colpo e molto bene, un entusiasmo,
tutto su quel che è la sincerità e il passo legato
della ricchezza nell'intelligenza che fumi
— ricchi s'intende sempre uguale a intelligenti, ed è il clima
che lo richiede, come anche perché è la verità —
devia, appostando il passo, e nel suo campo è per far bene,
campo s'intende salivario di catturazione,
— istrice arancia del gnomico pane —
diminuito dei colori come un equilibrio a barchetta —
di galalite a cottolengo il mio

profumo dello schivo deltoide, questi cenci di case
 athleticamente patetiche, provvigioni
 di diluvio di sciarpe cachemir a erette miserie,
 la tronata del barone, bastoni e a retette
 di scale il diagonale duro di lampada,
 accompagnato da una di questa razza
 col tontone sempre del picchiettare lo stato di fatto, accompa-
 (gnio.

Il proponimento di usar parole appropriate
 scavallava tanto nell'aria che era perfin arsura
 tipo del foruncolo, come son diventato
 con la feroce grinta di pinze sopra
 gambe, dietro, il vero arto abbastanza in mezzo
 e le mie metà come un barile
 cui sia stato sparato e abbia la chiave,
 tramoggia

C'era un bello scherzo,
 però anche, a capire che qui fra le prime
 ho sottomano qualcuna, un bell'esponente
 altro che, ma che beccio
 dell'acuto bambin nel migliore dei casi
 si itera smontabilissimo col riconverso subito a me
 del ginocchio torace, per quel che è stato,
 quel che è stato molto male e io lo guardo acquattato
 comicament e sopravvivo leopardo
 d'interrezza alle sue sortite che èsulo
 Che mi voglia anche aver toccato, di un po'?

Questo magari scoppietta, tutto sul suo piano
 qualche volta; non si può capire,
 quando la vita è tutta adulterata
 dalla parte solita di me premiazione
 e dal fuochetto sta pur là di lei che non sta indietro,
 sai, di pezzi a capo
 fitto impossibili parlare di sbagliato.

Spirito eletto, è ^{è stato} ~~capito~~ che i grandi
 si siano abbeverati a tale genere,
 un Flaubert forse

La donna che puzza,
 la coscia da Valmorin, questo ha voluto dire;
 me ne rendo conto esattamente?

Come
 siano stati non lo capisco; farcela
 con questi fagotti, questo cascante straccio
 di fèrula capello, e il non tacersi suasive
 dell'insipiente glorioso, il gnocchino
 di marmellata odore che a collare
 blu sempre si grinza come a mastelli
 di cartoncino leggero,

poterne soffrire e dir
 parole, a queste condizioni? Non so,
 non racceppezzo stranamente la portata,
 la differenza mia, le cose che contano
 per me forse le avevano trasposte;
 andavano avanti nel costato di sugna

dello sporco disordine e dello scintillio d'occhi,
longilinee e grossi piedi, abito scollato,
senza curare al capito che anche una forse
innegabile bellezza appuntabile a loro è nuotante
dal fetore di atti e di importanza, a queste,
noi, non possiamo che fare l'urlata
spiritosissima, spingerle verso le docce,
negare sia pure un appiglio, fanfarone, di rapporti
parlati, essere intransigenti, militari
X di elevatissimo rango e astuti

X di elevatissimo rango comune e astuti
com'è la smorfia torreggiante dell'arancio fontanone

X In appendice: scelti di manufatti 18
ma senza manufatti, gobbe di nordico
(varellare =, = = si entrasse in silenziosità)

Il buo^è boccia, lì in quel modo
di cotogna rosata dei cadenti
trampolini o acquerelli, e desco e frigge
di sega a tarsia in circolo col suo grigio,
foglie rimaste, marciapiede,
(azzardato) lo sbozzo
è atletico^è sudato di pera rosa,
quello sciroppo, dei muri tremantini,
un'alba li ha visti nel serpeggiare d'accenno
alle membra commosse di pastaia di minuzzolo
ove è granulo il caffelatte come un marmo,
un'alba, questi manufatti,
il torrone
d'un esplicare come a dita insistite, soggiunte
la particolarissima squisita traversia
di contemplazione, come è presso la città
l'industria vecchissima, e l'agreste del floreco
a scardinate foglie che viola mareano,
sere del freddo teso; bigonoe, maneggi,
capre alpestri livree, spuntare come una boccia,
il lustro della notte che divarica
digrigno di velino, carie di buio
col maroso, al latte del fenomeno,
tettuccio, del pilone di latte, una curva
plateale, come col riccio o piede,

il gambo, dove la sepolta latteria
 la sua delizia di tamburo frangiato
 di spumoz accavella, usciamo politi
 di lucido, come frutta la fronte

Dai tubi

di gambale di zinco, da lì, del bougis,
 il fiato di muffa segue la goccia del contadino,
 due gocce grosse, un muggito celestino,
 un andare sequela, il piano marmella
 celestino asfalto liscio di bigoncia, vischietto,
 cittadino e quasi nordatantico il guarnito gobba,
 ho visto il monumento cordaceo, la bestia
 maschio seguire in un decantar che perfino
 zolfo pacione e oscuro pare ci sia nella zazzera
 della campana così sottoposta a inverno
 delle accennate raucedini al mistico esser io
 qui che

luce, luce elettrica

X

floscio

dell'allegra svenuta a peretta, ricordare,
 rullio, tenuta, le cornici infinite, lo spazio, l'aguzzare

imbente

qui che

X

luce, luce elettrica

floscio

— Com'ero ancora giovane

a rompere ^{rassey} così! ... —

dell'allegra svenuta a peretta, ricordare,

rullio, tenuta, le cornici infinite, lo spazio, l'aguzzare

=====

lustra in ~~Stato~~ Louis

L'olio del noce alleggerisce schizzi
 di fogliame leggero e imbacinato, come pappagorgia, un po'
 in tenda di canovaccio, alla pioggia visciola
 che dissuade con prestigio e fumate
 d'inenarrabile il croëlo costoso, carissimo,
 del più furbo viziutto e della delizia di giro,
 l'immaginare che siamo manate
 praticissime, in un sussulto di rudi, la branca
 che al cuneo di sparo fa piacere ciondolare
 ironicamente, io che metto in moto,
 un trencé ovunque, su campagne virili
 col colletto e le secchezze di occhiello linge.

Sono state posate presso rimesse
 graticciate col senso d'umido legno
 che a bastoni blu una cessata di pioggia boa
 un po' seccamente, respiro,

moto o usanze

di benzina, come una damigiana; il po' rotto
 di schidioni di nuvole nere a correntia un po' feltro
 particellare e domestico, rullo
 sulle foglie d'un aquilino a accorrenti,
 i nostri generosi stabili, il panno
 solerte d'un rinfrescare di croccanti canti
 tanto stabilizzati che dirottano unge

d'un al di là il bacio d'arancione sterilissimo,
 le forche camparie di meridiane, laccio
 delle stradette a magra, a risacca, sull'altopiano
 di fettuccia uniforme che arrossisce sentori
 tuberenti di accunati, presso tronchi, aceri
 del funghetto a campata, come è grosso
 il sodo e come di dirizzone vermiglio
 d'orecchie scrolla di malinconia goccette
 sul cofanetto del verde bombòn, da tempo
 frasca di Passi, dentellata al par di topi
 ivi cadano, o uccelli, un acqueo bottiglione
 che sa anche il torrido, ed è plumbeo,

per il fondo

della sua dentatura, lattatura, e la sonnolenza
 che l'umido, quando è caldo, in montagna, cobalta
 d'acqua marina stanca, di gugia fluida,
 dove si spuntano — come sta fermo, pende — topano, i passi,
 (vocette
 delle greche, lo sterpo del giallo senziante
 pestare, e la codetta capsula.

= = = = =

Un letto da me appena lasciato.

Polvere

seccamente di grigio comignetto.

Campana

azzurrognola.

Legni che a treppiede

> ondano fumi da un apparente paese di magre,
il rastrellio di mandrie.

v
pauvrellan

Così appiede,

vaporoso di pallore, il letto del risciacquo
rammarico, angolosissimo, per tanto poco
lasciato, in quest'ora ove bolle
il legno nelle casotte seccamente
cencio all'anche goccia che ora proviene
a essere sentita su un colo,

su un lavatoio

del permanere o forse dal movimento
della nebbia stessa sulle foglie, ma è tanto
"lontana" questa secca nebbia, perfino
un otre di storico fuori dai volumi scompagnati
di carrettella aristocratica, viene
barra di polvere, barra del cannone,
il paese, prime sue case da questa collina
da dove discendo, nel mantice e nel secco
della nebbia che campagnola svuota i suoi mezzi ululi,

il suo rosa extra extra, il bonario, tanto
 veramente, dei mugli rosa cotogna nello spessore,
 a catenelle, ci son corti spezzate
 di bianco scabro, ove questa coltre e il fumo piroga
 richiamano dagli involti di proseguire l'estremo,
 del cammino imbarbato, sornione, serio
 delle scaglie a tettuccio, campagnolo, rubre,
 il sacchetto delle case ove c'è spero,
 buffetto, una polvere granulosa
 di livrea, di freddo. Era ora d'ergentisi
 questa buona spiegazione e la verità,
 lo so come ho posato il piede attento,
 con il comico della mezza seggiola in mano,
 mentre il profumo secco d'un sospendente,
 irrigidente campanone dei nostri augurii
 la migliore scelta scagliettava di lardi d'uccelli
 o profitto!,

e l'invisibilità data da ceppi
 cingallegri d'austero faceva sentire la nebbia
 più di legno di quel che al solito essa sia
 in questi arancioni paraggi di pioggia in cui si va a fondo,
 boschereccia.

L'intervallo era breve,
 si poteva uscire impastati,
 spaesati d'accollo, dalle sei quasi, alle nove;
 circa; poi la ripresa del letto
 pulverulento di celeste, secco
 ora, nella mancanza di luce perchè spenta,

visitato da un muscolo di pallore
 burbero, da aderirvi,

era una vera coda

o zampa, provocata anche dall'intelligenza
 però, la certezza di queste poche parole
 e d'andamento faceva stare attenti,
 nell'oscurità ormai parte e pullulo,

alla carica

di legno che grattava l'atmosfera
 bibulata di nebbia come faccende,
 listoni fiacchi di bava, uno straccio compresso
 quasi malleabilmente, e margini, bocconi;
 la graniglia di sego o pepe in cordicella la camera
 dell'atmosfera colorava di pacato,
 d'un forse bandierone arancione, il rialto
 del mattone era misteriosamente presente
 nella carovana di quell'oscurire,
 nell'avvicinarsi al paese parchissimo,
 forse senza nessun incontro, per compere o gnucchi di corda,
 una rete, un sacco, o farvi molto altro, un incontro
 importante di femminile e periodico come il grosso,
 in un luogo dove si prillavano aperitivi, altri assenti,
 provvigioni.

La carrozza a fanale, sportello terga
 obicia il novembre sul sifone d'asfalto martello, *mantello*
 la bugia in cera della strada che assolve
 ferma, al suo bell'addio grigio come una cocca
 eretta, marzia, e discendibile a mossette, col materno noce di
 (scimpanzè

frappè, la ragazza del posto.

Σ pulchro

= = = = =

Lanoso di puro e magro, il biondino dirocca
sपोर्टelli quasi morbidi e comodi,

le osterie

e il latte presso, un cingente aprile
calce col fortorino, vie molto macabre
ε ^{benigno pelne} molto latte, per la larghezza, il bianco
cialdissimo, l'uso di tonaca, fior fior
di purezza in conciliativi cigli, selvoso
il rosmarino e la pochezza, chiavarda
X purpurea sul disco della carezza, strenui.

<sup>nel beneal assenza, però
spezzanti</sup>
Macchinali di narice, aderti e spolverino
da auriga ai fianchi, tutti ringiovaniti
intellettualmente; la corda di star biondini,
elacri, adulti, sempre col porticina
di soggiungere "me ne vado" in un intonaco che il tempo
bianco d'aprile a corde di spaghi aiuole
marmifica, il grosso del polpaccio
dell'imborgata a storte e dolci matasse
di lastrici pendenti, corti come un turbante.
Il rochhio di esser quasi rossastri biondini,
acquerugiolati e rugginosi di sciolto
lombissimo impermeabilino del terrorista,
la cinta ai fianchi che bandiera agra
spolpa i movimenti che avanzano quasi tuorlo

X applicata al muro barino - e mentalmente
purpureo il disco ~

del piantare, l'alfiere, su macerie,
 sopraggiungente, in un perdurare di lavagna
 fiappa di cacao fatto solamente di formaggio
 zuccherato, il lucido del piano, il forcone
 a rulli e insabbia del piano a mascella e cerniera,
 spezzettato di come flappano le losanghe
 di martellino di crepitio di mattone
 dei lazzaretti acuti a cielo serenissimo
 la spugna, il circostante mezzo-suolo
 carenato degli accidenti, il fatto che anche in stato
 di guerra le morti avvengono con gli apparati
 complessi e saltatori,

tutto il budello

di ritornanze e fregarsi gli occhi dallo spaese,
 del grosso pezzo e modo, il funereo con gli indefiniti,
 demoltiplicabili apparati quasi bulbicino
 la vernice del loro muoversi.

Ivi carciati

di leoncello nelle fattezze del bonario fiso,
 sapevano, culturali, anche un cencio
 di fiaschetta di pane a gualdrappa unire alla paglia
 irsuta e tossetta di biondo d'una seggiola come a una navata
 la pagliuzza, il cereo, e l'eco d'aula,
 lanuginosa l'osteria a verghette
 di decoloro sui muri come vitigni,
 il ripetere vecce del fine inverno o aprile,
 chiaramente pennino.

Pergole di portaordini,

accartocciati e belle mani presso il pacco,
 l'uso attentissimo di biciclette serene
 con lo springare quasi raucedine nel solicello cremore
 e piattante, lucido di canoli
 mezzi, l'individuo che sguiscia
 faceva il suo saltarone di serpente,
 la sua proditoria esibizione, verve,
 nei maturi vestiti da aringhe, mascelle
 leggere, di giornalisti o intellettuali
 incappottati da insurrezione, il boccio
 di musetto come un cappone di rosolo
 furbo e delizioso, le dita che come a carta
 stagnano la tenuta di pellugine bavero,
 tirato, come ritaglio d'ossa brodo, e il pallore
 diroccato nelle maestrali vie col fertilizio
 tubicino, l'argento della scopa dei tram
 e la falce di canovaccio, aureole e celeste
 di forbicine la piazza formicolata
 di frammenti, con l'auso cruscotto, schivo
 del caldo

Milano '44, o Ungheria-Berlino
 leggere farfalle canarine col rombo
 atrofico, nella canapa da strame
 del tempo velino e picchiettato,

vento

aridissimo ai marciapiedi di polpa lattea
 come un colpo di tela sdrucita, il ginocchio
 ben nudo del sussultante ginnico bottiglione,

liscio be nudo

che a disceo ripera tutto nudo e incede
 da farsi dare, quando vien nudo, bottiglione

Qual verbo che produce i corci nudi

la carlinga di vibrare, i cappotti aderenti
con sciarpa slacciata, d'un vagone, un furgone di so,
l'insurrezione, e il latte, e il culmine di dente
in noi che ci sentiamo puliti cremagliera
al mattino di torta e ottone chiaro di peluzzi
con la soda di una rocca molle al centro risaltissimo.

Dopo una visione (o forse soltanto,
la lettura di una recensione) di
Il generale Della Rovere

giallino paglia molleggiare di elastico
stinto su tutta la serie dell'atmosfera
pulcino col ganglio, col tenebrore da martora
del pioppo che si avvolge in isola, leggerezza
saltabile, il vimine buio col suo guanciaie che umetta
come una nudità che saltella, e rubra
verniciata di cose a scaglie, un lavabo coll'unghia
posata molto larga, come fa forza
la sciabola, di sedimentino e porgere

Quello che insomma è molto caldo, crocchio
di cenci si cavola come chiarissime
le apparizioni di fattorie colline
gallinassero di sgocciolio altino, torte
di terriccio il peloso, moreniche parti
che si situano, come azzurrognolo margherite
altopiana laghi, forse, e vicinissimo a case

=====

Porto d'armi mio, furti di scacco
feroce, in molti, a una banca calorosa:
evanescenti, non parlati. Non basta.

Quanto sapere. Che non hanno diritto,
che necessitano spezzati, che andrà sempre peggio
senza il tronchignato da risoluto.

. Passaggi

vedo, di sfinterate auto: è broda gialla.

Volevo vivere; siamo al ruggio impossibile
ora, e non si vuole cambiare i connotati
a tutta questa gente che non ammette?
Non sono dei nostri; tendineranno d'amido
tutto, i tavolini avranno i loro regoli,
sempre più
avrò la boccia d'un ^{sindacato} sindacato dietro,
che cosa capirò, alla bell'e meglio?

Avrò il chiodone che non fa voltare,
la boccia di vetro diroccato, il raspo
sapiente di rosso nel tigrizzar rampino il fatto
più bocchimasta, che cosa a macigni t'insegno
più monticchio e più squadra, se non la sempre
posizione, mai dimenticarsi, nell'orribile orrore,

nell'usanza che hanno preso simili figure di sterco,
 pendono della vecchia, commercianti col fuoco
 da marchiarsi, ^{reli} l'incontestabile augurio
 delle peggiori disgrazie alla cinetica molto osservata
 di come le macchine nichelano o sollevano la curva,
 ma qui ci vuole un intervento, troppo
 spregevoli finisce che vanno a credere
 la nostra gigante indulgenza un loro merito, non schiacciarli

Completamente, completamente contro,
 più nessun scherzo, non capire più nulla
 se effettivamente c'è tutto il blocco di cose
 per cui tutto non è più apprezzabile.
 Allora? Non si discute più ...

Esplosione a base di fidi cantucci
 matematici, so sto a goniare a fior
 di giro la penna in una posizione di amareggiamento;
 verità cineree, feriali
 di parco a delizia boro, come i tavolati
 di caffè eran granulosi,

quale

spumiglia si poteva anche turbante
 natate a guaina e dragona, avvistare nella buccia
 e nel polpettone di come onice e pardo
 le cose, con uomini addetti a altro,

si sanno minuziare

di tagli di belle corriere, dell'amanda

da tavolo

X se effettivamente c'è tutta la munizione di gomito,
il suo bocciare à l'envers, il tirino di cirro, di invio,
per cui tutto non è più apprezzabile.

d'osteria buè, gualcita come un pendente,
 una bandiera per tutti e l'irraggiamento
 da Passi collivi d'uno smortume ottone
 inchiostrato al peduncolo nebulare
 pulpito, teca spessa come goccia
 di loffa, il dolore, un dolore fimo
 come tossire a acidi, presi in gola
 dalla straziante cupoletta su legni
 della natura mordicchiante noi, tale
 allungatissima nobiltà di tuorlo
 impallidiva in negare le
 sofferenze che il silenzio tutto smorfiato
 nelle adolescenti col vestitino da giovenca
 fiorellava e stampava, un buio di eterno,
 di sobborghi di abbietti col ruotone
 tutto il santo giorno, un uomo -al- posto - *meo*
 per sempre è mirabile d'attaccamento
 mio alla sua spugna, patetico come un pugile,
 qualsiasi rotto lazzarone di vetrone
 gli butti al sodio la lampisteria,
 purchè stia lì, lo si possa ritrovare
 a disposizione, non osi ...

E poi hanno osato sbagliato,

per di più! So raramente
 come oggi, che non ho diritto
 di chiamare questa la mia voce; ben altro
 arricchito mi dona solo il poter comandare,
 adesso, ricco, splendido d'impersona,
continuata

la stroncatura immedicabile, le azioni
 anche di mani, guardale come sono grosse, *novina, lilex*
 che stagno possono cavicchiare!, contro la *Viaspora*
 avvenuta profittantini dei bei fabbri o acquaioli che erano
 (feriali,
 balzetti,

delizie appostate a trofeo
 nel presepio continuo della terra didascalica
 come fermagli terrosi, un suo arancione di crode
 squisito e rimarginabile, la pascolata
 incuneetta, plasticata.

Da soli

si distruggono chiamandosi un irriducibile
 smargiasso odio d'annientamento; a feste,
 a feste vanno e piango perchè sarà sempre poca
 la forza contro, uno che non li vedesse
 non ci crederebbe quanto si possa essere tutti
 assorbiti anche come intelligenza
 a volere *A loco* ^{*ven*} sussulti, anche se è vecchia *loro in*
 questa storiella, fattibile come una fece
 dolce non appena si è un po' tra noi,
 c'è tutta una calma letteratura d'accettazione
 su questo crocchio, ma bisogna esserci
 qua, fatti avanti, allora non ti basta,
 porco Dio, più nulla, crederai mica
 di avere precedenti,

in mezzo alla gente,

— gli stop grossi e malinconici, vicinissimi
 a me poco fa, di imponenze di elegantissime
 autorevolezze forse ^{melicote} squisite, certo
 non ero abituato a questi ingorghi,
 hanno un modo per fare, che taccio, corrugo,
 ci son troppe cose da imparare, tremito
 parecchio e pedalmente, la varietà —
 allora torna netto come l'ovetto
 dell'anno il miracolo di sentirsi paralisi
 vitrei nell'annusare i convolti pastoni
 che passano, una schifezza di lercia merda
 non si può dire di più, anche sul piano dell'intelligenza,
 della controttona, di essi di essi,
 e hanno figli imbragati, magari, bionda
 rapatura d'una moglie lugubre,
 — non voglio esser confuso con chi dica
 anche quasi così, ma fuori del colpo
 non sa che cosa si nasconda dietro queste parolette —
 qualsiasi accettabilità possano un po' aver avuto
 la schiantano e sono, oh non è
 uno sfogo, è la verità di pezzo
 di pane serio e tardo, cara e amara
 come la ravviatura,

nulla di dignità

X
 che possa dire, questi, ma salviamoli
 da un macello che forse non avverrà mai
 più, il calore umano della rivincita
 forse abiterà per sempre in zigomi

X da un macello che forse non avverrà mai
 — i tanti esser su ovvio importan veri,
 lo attesto anche ora, rivedendo serio
 e con appena simpatia ma onestà —
 (da pensar anche di inserire tra ... respiro e ... sai,
 e tra ... a feste e ... a feste vanno)
 più, il calore umano della rivincita

37

ogni, stracadi ~
 ~ ridotti a marchi,

decesso
 esequia
 provinciale

38 dove testo,
 non so bene ~

questi,

che non lo vogliono mollare,
ma una disiczione no, non è possibile che non avvenga,
è forse cosa già acclusa il nubi

fragio, il vilipendio
delle loro cosette turpi, brillantate da un monetio
di fiche, ascelle, bamba, parenti, il dritto
genitore che è compagno ai suoi figli erti,
puzzandero di occhiolini, sono le loro giacche malfatte
che spettano le cuciture, un turpiloquio di rigidi
come sono rigidissimi adesso, la vuoi finire
di non essere spaccato, faccia da piccio
che in effetti è la migliore che ho incontrato pur oggi?

Vorrebbero le parole

essere più significative;

l'ineffabile è veramente questo, devo confessarlo
dopo tutta la mia carriera, non c'è cosa
dove si senta la rabbia dei propri limiti
più dell'enormità di come sono
e come è tutta vera la separazione
fra i nostri e gli altri,

i nostri ridotti a spgni,

* *cp/b*, abitacoli più che altro, ciondoli d'una fontana,
frasca del pulpito di scuderia, marmorizzata * *a fogna*
da un veleno di *morto* provinciale * *de cesso*
nel cielo furgone, gli altri sol additabili
nella loro morte stupida, tarchio di boffici,

sgangherati forse da un sciabolone di cavallo
 che non esito ad accettare anche in mano mia,
 bisogna esser pronti a tutto, per tirare avanti
 e serbarci un poco sudditi di quella piccola cauta
 intelligenza che so ha qualche bell'abito
 solo nelle matematiche, contemplazione da confidenziale

Vorrei innervare un senso di oltre, di qualche cosa
 di più; solo questo m'induce
 a seguire attentamente quello che goffo in bara
 c'è già evidentemente da solo, ma dà un fastidio
 che "all'aperto" fa predominare la paura, il fermo
 turbante vitreo di essere in funzione di loro,
 sia solo come odio

A cunetta

i rumori che incantano e si percepiscono
 nel naso cartasciuga, a navetta penso
 ai rumori che dilungano squillanti come
 alla fine d'una giornata di corse la pioggia automobilistica,
 pioggia sullo strappo dei motori da corsa, paglia
 a sifone, lucignolo,

penso che sono commercianti
 con uno scopo adusto in cui non so dove t^osto,
 non so bene ricollegare il carbone di legna,
 il loro schisto dell'unghia, il turibolo gonfio
 d'un loro macchinone da sportelli marron, cavalletti
 di serramenta, che cosa vogliono dentro;
 ora sì che muovono, qualcosa di meglio è successo,

la carta strinatetta d'arance
 nel nuvolo compatto delle fiere
 ogivali a portici di granuloso pilone,
 il sifone grigio dell'archetto,

è il matita

di qualcosa d'ignoto che vogliono, forse gerghi
 condannati a esser sempre imprevedibili, trascurato
 il fatto, però è meglio la vitreità
 notare a cofano dei loro atti che vanno
 bella campana di vetro di cuneetti,
 stan lì agibili e non danno preoccupazioni,
 siano contenti che almeno così non muoiono
 vecchi furfanti, danno anche respiro
 sai, giorno arido, giorno di ripresa, lun.,
 giorno di bell'arido nel grandissimo vento su polvere
 presso i portici mantellati di cavalletti
 residuo di fiera umida, martellini
 di stoppa da cassette d'arancio,

sbregare

quasi al rosa, una bigoncia levigatissima
 il tempo del freddo arido su polvere e sotto un nuvoloso
 compatto, con gli archetti sodi come fiori triplici

Si è svolta tanto così, la rullante vita pensata, pensando.
 Ai punti meglio della vita siamo,
 fra solo elarghi, fra solo selvaggi
 induritamente sentiti così, ne avvisto
 ne incrocio qualcuno, di questa maratona a ridere,
 ho incrociato un selvaggio, all'ertissima orecchie
 buffe, convincenti come un bel topolino
 di colloidali cartoni animati, allegria, io concomitante.

X buffe, convincenti come un lep-topolino
di colloidal cartoni, allegria, io concomitante.
Perché questa "luce razionale" alla fine?
Non bisogna criticarsi, è noto: c'è ben altro.

PER NENNELLA

Mia confusione! Cose come si son messe!
 Distanza e in che vero modo
 di calibro bagnato e cartigliato la nocetta
 dell'aria pende a zucchero, d'un singulto
 estraniato come la fettuccia (*vanito, tenia;*
concupel fuvuto e "offi,") Siamo in un posto,
 in un posto diverso, calibrato di zone,
 di cupole, che ne fanno la divisione
 dal mio territorio solito

Questo spiega il passato

come successe così

Decisiva

la martellata, in tale posto, di minutina
 apparizione ^{*a bene e utine*} allo scadisio ironicissimo,
 tua centratura; poche ossa e un fatto
 tutto di prestigio. Il vero. Amarsi
 nel prestigio e nel quieto, pacco di nulla,
 amaramente bandiera di rinfocolo

la stessa

vetta di percepirci noi un istante con sugli occhi
 pezze, tesissimamente

La confusione

così dei cunei o razze di strade, una dolce,
 vulcanica confusione e vagamente ^{*vanigli' ameste*}
 tuorlare la mia sorte dentro ancora aggrapparmivi.

La cosa che non si dirige,
 non si avvicina, un esserci di fianco a me

una direzione disperata, amabile,
 anzi volente forse essa stessa, attingere,
 qui il dolore il suo aggrapparsi al banco
 l'ha fatto tutto come un dichiarato

Grosse cose,

grosse cose, presa sul punto più alto
 la ~~cosa~~ di cui si può pensare
mente, confagere

Demoliti e carbonili, i monti di vaporizzo
 nella cinghia di mattino cobalto un'unghia
 di cipria plastrano, come la virgoletta
 d'addome e lo scudo duro; brode di secco
 lanceggiano sui roveri affustati
 caldi, con le lor greche di bernaccolo,
 la cinta di reticolino, il lamierino dolce
 della raspa di cinto ove il rovere obeso
 finge, schiarendo prima così il prato
 che il calvo triangolo è addolcito e formicolantissimo.
 I monti rosa di caldo, pestati di vesti
 in pieno giorno culminano il demollo
 d'un barcarola a marmo, pan di zuccheri atrocemente
 scheggettati di cardi di pini,

evveduto
 mi son troxato

qui per qualcosa di veramente importante,
 le stesse azioni di passi verecondano un affosso di "ora
 allora facevo così, minuziosamente
 portico, décor, mi trovo a rigirare il ciondolo
 o il catafalco della mano falcetta,

=====

Perchè non interessa, è subito subito
 non è che un cantuccio di mora ambra,
 svelta la notte con la sua guaiolata
 ai portici di rubro guaine di rame
 aseapora con la boccia lenta di qualcuno che arriva, grosso
 (automezzo,

e il tagliuzzo è di polvere scorticata,
 il frantumino è legna di cotoletta
 molle come un pendente, gli odorini
 fluviali del secco paese decolorio,

falcette

la rossa del tappeto su cui si può pestare
 e che ha ~~gli~~ ~~svaghi~~ del gualcito, un compatto
lo svagar

La lezione podèra e scioglie i comicamente
 conserti; la conducibilità,

l'attezza

della morte col risolversi
 sotto nessuna tettoia

di fari olenti, ma così, così leggero
 per scempiato il cervello, per ~~essere~~ *scar* disappunto

una coincidenza sbagliata che non si sa dove potrà farci dor-
 (mire,

in che paesi, questo basta come una zizzerellina di spalle, a
 (morte

andiamo con nulla che sia la boa di chiudere;

gran pericolo il darli troppo credito
pareva permettersi ogni cosa, esauisti.

l'esternità, a poco a poco, vuole tutti i suoi atti
 dalmente alleggeriti di legnetto
 che non si capisce proprio più un accidente, taurino,
 indubbiamente, è il paese, scollano baracconi
 o portici forse triplice fiore della garga
 gamba, dove a tramoggia durissima si mettono
 gambe a scollare i bovini come una porta
 lo sportello annocia, limonetto

E' bigio il pistillo triplice del borgo
 di portico, quasi impraticabile per la bassezza;
 è lindo come per freddo di linge di vento,
 e questo è avvertibile in notte, verdino ostico
 degli storti spatoloni, le pietre a traballo del borgo
 l'unto delle loro lune

Quando non interessa

veramente,

e troppe cose confuse

impediscono di esser ben certi che tutto questo è quadrame
 buono solo per esservi aquilino un foro che lo capovolga,
 un imperio, non capita, è questo il tremendo,
 assolutamente più neanche un'avventura, non ci persuadiamo.
 So però uno squisito:

che, ogni parola in bocca,

può esser conservata se dà l'impressione dell'insieme,
 se cioè all'aperto può non tradire fiacca

Assistendo all'aperto a infiniti particolari
 accentati tutti dall'insieme, un ingrano

Disinvolture ferrina nell'affrontar qualsivoglia
argomento, tendeva talvolta a squadrare
"morte"; che poi non era tanto un nonigrolo
allora, si guardavano attentamente
le ruote dei locomotori all'arrivare,
come non s'era da fare che decidersi
piuttosto di soffrire la povertà;
la non nobilità, certa, assoluta
in quell'era da angui e sangue memoria
(dietro il catafalco di non essere [magari]
usciti)

di calma non stonata sia il ricordo di aver scritto anche il
 (particolare ammesso
 qual però qui non rinneghi, a distanza di tutto.

Non è che si neghi il troppo virtuoso, il tono
 di pancetta del fiore di trippa cremisi,
 per il semplice fatto che, a distanza di tempo,
 però la conformazione dei luoghi e delle cose
 fruisce degli stessi inconfondibili:

questo è l'insieme.

Ora ad esempio scolte di chiarino
 ho cartilaginato vedendo avvicinarsi
 bozze sul fiore di costone quasi arancio
 tanto l'erburata lo collara soleggiato
 nel trofico sonaglino dell'azzurristimo:
 bozze di tempie, qui capisco benissimo
 i fortini della muraglia ed erano pecore,
 immobilizzate da un frastuono di una
 di loro,

di tanto in tanto, e raso al suolo
 per un vento che era possibile e quando c'è diadema,
 cartetta in spregio raso come presa da gnucco di mano.
 L'epona qui floridissima; e ancora ancora;
 sono fatto così, sono andato a cercarle
 forse; un poco, lo confesso, ma le cose,
 una volta che sono azzeccate, non mutano che del momento
 obliquo in cui le si rivede, particolari di gittate,

di partenza, più che altro.
 E la fatica fisica, tutte cose, non so

E' tremendo quasi esser palpabili
 dello sforzo che branchiòla fa il mio palato,
 della nuda trota col forfice al cuore di esser quasi tardi,
 nemmeno camminare bene, straventì
 peggio vertiginosi di pensieri insistiti,
 o canzonette, nel non aver voglia, strette erbe,
 stretto cuore, col tutto dovunque, reingaggio
 allontanarlo, non volerlo più, mosche a basso stringer le spalle
 Valori di ragionevolezza, di smorzatura,
 tal'altra, anch'essi

Un petardo, uno sprigionare
 di portentosità: il bosco.

Ivi narice
 scavalla, sì, ma quel poco che basti
 per infrangere spume o iridi, un bagnato
 che non si sa bene da che parte è venuto,
 vomere,

feticcio duro il sodo meccanicetto
 dell'animale che in qualcosa ho visto,
 e nano di spina sole

E' ammantellato e sabbia
 dieresissima sotto, il circo organico,
 la marmitta, forse, pitone col cappel,
 una morbidezza che non può stupire abbastanza,
 col masso mezzo sdruccito, è tanto incerto l'organico,

la quiete acquatica espone banane di pane
nel forte star più che bene dell'ombra

Ivi raggiante

la draga ha tanti pelini che indurisce,
draga di festone, di irto, la grandata a frangia,
a leone, del biondo, del massicello,
del monumentale bronzo con la sua vacca
di stato, grosso, fessurato da pastoni;
una graniglia, insomma, di bosco diadema.

E, per esempio, quanto dolore comodo
apribile, come un bagaglio, ma per questo più sorbito,
più lungo, si fa la sua costruzione
da lumaca leggerissima, nell'adusta sera
imbibibile di carboniato, rosa di tronco,
pensando, ciotolato di ferretto
da gambale granuloso di livrea,
mozzo, come manca l'artare,
addirittura, un movimento eponimo,
ora che son qui a mezzo avvistare un crocchio di bigliettari

(Satip

e sento come starei male, per parola, per parola che non so,
per il dolorosissimo del bruciato —

dico, pinnacolo,

scalpittura — se avessi sbagliato così
tanto da boccheggiare, ora, ma non è tutto
del clamore cialtrone di quella giacca
eroica, col sopraffino al dedicarsi,

col singhiozzo, che disapprovo, mi ritraggo;
 forse ne sarei stato capace,

è il momento
 di ora, l'impiegabilità che preoccupa come
 darne l'idea, non troppo addolorato,
 ma troppe cose sono inammissibili che io le faccia,
 ecco, penso così: l'aria è corta,
 il combusto a basetta si fa il suo ciondolo
 di cinabrinò ove tosato e zucca
 l'erba addivengono, con la capsula di collare,
 l'aria è basata, ecco. Il giro delle cose,
 capite, il picchio di volto d'un pollice,
 come vanno e lo si sa, troppo non viene indietro
 alla resa dei conti, è lì che sta
 perchè non ci sarebbe di troppo peggio da espellere.

Ora pontificare su morte così orvia,
 viene da sè e pochi lo allontanano;
 è franco, c'è troppa superiorità nell'indefinibile,
 ossia chiamiamola anche nell'ironia,
 perchè si paga, e finissimi laccelli
 l'agonia frangia e pesca sul bianco intimo,
 ma non si può dare ascolto alle persone ...
 Voglio neanche che il fisco faccia troppo;
 m'è venuto già bene, me ne accorgo
 con un involto di serbar per ... bah,
 niente, o fa lo stesso, un centuccino del tutto
 involontario di virile che va bene,

un aspetto quasi da garzone, da campestre,
 solido e fleurettale che se n'è venuto a stare;
 io son già via, non c'è proprio ancora il modo
 perchè lo capisca bene, ma posso insegnare
 e giù, come, sono radente fuori.

La carbonchiata della vita è poi un bastoncino leggerissimo,
 di carbone suol quel che può, venite via
 non dico, o dico altro, lasciate che borbotti,
 è leggera e a chi vuole non sia niente
 la sgambata di alacre fantesca porge per smentire,
 si fa sotto, la leggerezza,

rasserenata come un prode

cui la faccia ha il marmo delle ciocche ben veloci si può aver
 (il piede

cursore da uno stato a un transistare, l'altro
 quel che fa fa, noi siamo passati
 verecondamente in un parapiglia di oltre
 tomba cui faccio fede col duro sorriso del berretto,
 con la tesa da lungo coperchio che si cabra a vuoto vetro.

L'inconfondibilità, cioè la contemporaneità
 Troppo peso al particolare girarsi di zone,
 ma questo il poco che mi ha dato soddisfazione,
 reperto a racchetta e sodo, con la mano lunga,
 la svelta provvista fioca della voce a valigia,
 consunte risacche di addome petroso, lo scarto,
 il sunto dell'equilibrare bruno nostra corteccia,
 nell'imbrunire, nella proficua luce

dell'avviluppare vistoso, approfittare

Questo, ma vedo quanta ragione
 dirizzellona ho avuto, semplici i miei slanci,
 e ragionamento ora, che imbarba tutti gli entusiasmi,
 le ha finite un bel po', le ideologie,
 la sana involuzione, prepellere del ritorno,
 participio del dismante, del fuito in giusto
 quasi linguetta, il grosso crestellone
 ho avuto abbastanza azzeccato
 così da sè,

con uno sciolto messo quadro, messo raso,
 con la pacca da conterraneo e la briglietta di feconda affezio-
 (re
 studiata a furia di star con me, l'interesse, bè, giretto
 del volpiòla

The first of these is the fact that the
 world is not a uniform whole, but is
 divided into many different parts, each
 with its own characteristics and laws.
 This is the principle of diversity, which
 is the basis of all life and activity.
 The second is the fact that the world
 is not a static whole, but is in a
 constant state of flux and change.
 This is the principle of flux, which
 is the basis of all growth and development.
 The third is the fact that the world
 is not a chaotic whole, but is a
 harmonious whole, in which all parts
 are interrelated and interdependent.
 This is the principle of harmony, which
 is the basis of all order and stability.
 These three principles are the foundation
 of the universe, and they are the
 basis of all human knowledge and
 activity.

=====

so' cchi

← Io son venuto chi per mòri, questo è abigeato
notissimo:

riganascia, rifrange

di fronda di gaggia tenebra il sole arancio,
Ma dove volete che si sia più pazzi?
Io, per esempio, ho comodo di civile
essere, per innanzi;

ma non capisco

più niente se non ripeto con voce grossissima
che qui la latebra disorienta, il paravento,
come fanno a essere così, gli emiliani?

E mi piace moltissimo, lo spiego:

molle

forno di cuccetta a spiove l'aria raggiatella
e di pastone di fanghissimo, marbre
tiepido di splendori nelle forme
provinciali e in cozzoni, trence,

pioppi,

e una fontana d'insalata, la campagna,
marosi; ma come si fa
a essere così? Dico, senza sottintesi,
a chi c'è stato: capire l'inafferrabile
dell'aria

Vedo importantissime
cose: questo, tutto. Spergiuoro

- certi di non poter essere puniti
si fa talmente giovani, in quell'epoca
che poi si avvide veramente di rinnoverlo,
da fingere allegri il malcapito, la tasca
scorzese che vien qui avanti
[azzineta di risoluta -

porco e scemissimo dire che ci sia altro
che non rendersi conto di essere qua,
trasvolati, e il contornissimo

Posizioni

raggelatissime di lappio: gli emiliani:
capire che cosa hanno voluto significare,
come ci si para davanti a loro Ma
che cosa stiamo vedendo?

E pure è questo zona,
eccelsissimo della particolarità

Signore,

signore di questo cielo acetato,

capisco

cosa vuol dire esser signore, il divincolo
delle affiliazioni, delle elencazioni, e graspo
d'aridotto esser poco interessati ,
magari, allo sgargiante, alle donne

Signore

di questo cielo acetato, e non capisco
come potrò resistere a rullare
l'Emilia del folle e pazzo, tutta clericale
con la mostruosità della potenza, ecco.
Un'altra aria,

fra giardini di sgocciolii
a imbergarsi in un quietissimo, poter stare
nell'aria tiepida e veramente pura
della bassura, rosolato tantin
sangue in un medaglione o padiglione

quatto, spumarsi del cielo cercine:
 e tepore pervinca, valige di terme
 nella scelta squisita di fenici aggeggi, falci,
 che ivi in tendine il vimine carambolano,
 ostinati di tamburino rosso

Gualdrappa

del moresco di piovere ancora e del solicello da turbine,
 polentato di ginestra, e lo scivolo della ricchezza
 nello stabile delle terme paesanotte e pure umide
 del sudario o sciropo di naufragio, gl'impiantiti,
 vera ricchezza in ceramiche, e le piante che a valige sporgono
 da terrazze danzanti con borchie di piante,
 striglia la tavoletta, il bar

Ho visto

cupole di séances per commercio; sotto il glauco
 lucernario c'eran molte seggiole di bar,
 la rettezza della vita a quei cappelli gli adulti mascella
 rasava, violacei con portaordini, e sono risissimi,
 nel senso di attaccato granulo, alla maritata
 olmo e vite in connucopia di avorio poderi

Il risetto e il festone; pece greca, spagnolini
 del salame in cardano, cordato, ovo
 di lume a grattugia da carro, dei campi bombé,
 dei campi col saporoso, il terroso finissimo
 di giro particolare, l'unto e il benessere
 sincero, con l'aria tiepida di continentale.

Una stufa di clori, coi beccucci marron

ai lavabi del vero vetro, pacca il bicchiere
medagliato pensarlo, di robustezza.

Sifone d'iodio come qui il giro
dell'infallibile altocità in questi però pari pari
come nascite e anche saluti,

e la pazzia

ingombrante, poco maneggevole,
di non saper assolutamente cosa pensarne, fisionomie
torno a capire di pensare di posti,
non mi va più in là di questa persuasione
che se non spiego, dico, spiego, sempre, come
è altra la zona, aliena, tutto diverso,
nessuno che non vi abbia messo piede ...
perchè fanno così, perchè parlano così?

Nessun tormento, capitano; solo esser qua, intorno
aggirarsi, noi stessi, per la falciòla di umanissimo
che la benzina pagliuzza a prevedere di bigoncia
giallo canarina di pomeriggio nuvolo
a sterrati afoni, e glauca,

la curva

dell'asfalto piederato da scalzoncini,
cordaceo di borchia, dove gira e entra a pieve
brusca, scopa, falce di cancello o fastello,
paese con l'oblò, tagli bruschi di coste,
cerati, come col fumaiolo, macchinista,
lamierato il suo possibilità d'essere
traversato da ecco che lo faccio, motomezzo

E pomeridiano afono, custodia della molcere
 mandorla, coi quadrettini che a cuneo vibrano
 delle crinierette di espansiva luminosità

Ah, la faccenda delle diversissime
 donne che ora noto, incomincio, nei paesi classici dei peder-
 (sti
 come mutilati con la giacca sulle spalle, fortissimi!

Mi fan ricordare di tante cose: qualchiera,
 giunchiglia, pernice, trence, tendina ...
 Perchè hanno quel farsi-sotto-da-scolare
 degli occhi che non si chiedono perchè?
 Non ti han neanche mollato, guarda, franconi.
 Che bel grembiule impiegatizio, domani,
 ma impiegate che possono permettersi
 una libertà e una ricchezza incredibili, insipienza
 basta a vanagloriare nel solido, Emilia della ricchezza
 tagliatissima a famosi, stappati disonesti, le cooperative
 e Emilia tutta clericale, nel sistema
 com'è, nell'adulto dei giovani
 X di paese proprietari, nel verde di cappelli
 e in grosse giacche su tipi da camionisti vecchi, maglioni,
 (han voglia di far niente,
 e lo fanno proprio, stando ricchi,
 svariati
 come in un mercatino ciarliero.

Non schiacciano,

X di paese proprietari, i dolci concorrenti
e in grosse giacche su come camionisti vecchi, maglioni, han
(voglia di far niente,

traccia del possesso, e dell'agrario.

Chi sa

come posso fare

Gli accidenti, gli incunearsi,

la circostanza con il suo tremito pelaghino

E' di spiccato, la bambina fantesca

Il gran numero di istruttività

Ma niente adesioni,

'brezzo al particolare, vien quel che viene, ecco!

=====

Decidere di vivere sgargiante,
 poi quello che fa, subito: il torbido
 della puppetta dove viene l'acqua,
 sapone, quell'attenzione a carta,
 della miseria, di come sarà strafalcione.

Oh turibol marron di come vien, piovuta
 e alabastrina, marron del piancito e del celeste
 lago gonfiamente, tripartiti i braccioli
 lo sgabello, il fondamento di legno pulpito
 X della chiesa acquatica
 da orzo di questi magazzini:

mi par strano, un corriere
 vedo, un'ogivalata di moto, un furetto
 presso cine — disabitato, feriale — di morotte,
 la draghetta del ciclista, ancora, impastata,
 così coi margini di verze: specchiume
 di cielo allertissimo tutto sopra pontina,
 o pontida, fettaccia comunque, la granulosa sanguinata,
 il potente, di come ardo ad aringa o narice,
 di vivere, di decidermi così

Miserrimo.

Non potendo fare
 neanche movimenti, logica,
 per le comunicazioni.

X (è la semplice notazione di quartieri
 di Torino chiamati "Arsenale")
 in

Ti voglio vedere da che parte prendi
 il biscotto ansioso dove gira fulvo
 il cielo cristallissimo, quando spazio
 lo stoppa e sfusa, nel polveroso leone
 molto appannato di cenere,

d'un'impressione

di cenere, presso glutinati architravi
 acquedottali nel cielo di gru che a pagamento
 non si possono neanche noleggiare, veri impianti stabili?
 Da che parte? ... Hai detto questo? ...

Ma allora non sei

nulla, che cosa puoi capire, altro che fine,
 singhiozzo solo a percepire che ci sia uno così,
 ma così sono ben troppo tutti,

è finita

la vita in una celata musotta
 del girovagare prima di pittoreschi annientamenti
 — questo, poi, l'ho ben detto — ma penso che gravi
 eventi sono preconizzati dal sabbia
 di neve in cielo di questa gelatina alla manissima
 porco ludro di mio vecchiotto, il come fa un po'
 bacino il cielo col vaghizzo di ciglia
 e legni, piancito, le sue bocce di scaglie
 bottega che cosa vuoi, sei turchese e pancia,
 rigogolo, uno zoccolo di torta
 dedotta dallo stagno, una scaletta
 trombata dal turchese, sei bottega
 vieni boccia, che cosa ti dicevo?
 Che i furiosi hanno picciòlo, ma io non li voglio

X neanche; l'attitudine, il vigore,
l'aver troppo abolito le esitazioni
a libertà delinquentesca

Che cosa possono obiettarci?

X Io non lo so; mi stringo proprio nelle spalle, dallo sforzo
di esser certo della mia superiorità
veder com'è dondolata la panzera,
però, dell'ignon di città col suo tarantola
tanto è veramente la panciottola, l'arcaica
rubesta bottega

Che cosa volete che veda

anch'io, però, lagrimo quel che posso
trascinato dall'usanza della carie che fiappa a ^xsetter miseria
(e grandaria

* setter: *epi accalunni del cane,*
le guance del muscolo
— neiserino

✓ — cioè la povertà pittoresca di marocco
ha portato a un massimo d'indifferenza, chè
non vi è altra ben parola per dire
lo stato agro di poterli mandare via
che ora combusta come un piede la sera —
neanche; l'attitudine, il vigore,

X di esser certo della mia superiorità
— venendo dietro, come briglia, al beneinteso;
modesto, per graduato, blocco, e paraggi —
veder com'è dondolata la panzera,

= = = = =

Di circo, e asciuttico come un ronfo di marcia.

* A bastione il rosso, caravella, guancia
d'un molare di salita fra caccia.

Pensa,

ognuno di me, al nudo piantabile,
battibile da piante, di come ^{potrà mai essere} dev'essere
qui il prato arancione alla salita della nebbia.

Come continuai quarti il campo, il rovere,
inebbriano alla disabitazione solo un gingillo
di melagrane che presso il pozzo ben fortemente
verde, in un aspirio toglettale d'ottobre,
al sublime granini ^{centrano} cerciano con quello che io sono stato
in primo piano, col rovo o presso il mattone
l'acido della stradetta,

un esserci stata

di più, abbondantissima, rugiada su tuberi
e il violaceo di cocca del marcio cencio
su paniere, di falce di sporco, è un carburo d'acilene
ove fiata d'acidello l'uovo a frangia:
pergolato, inizio di avvisto
a cambusa di naso, la premiazione
avvitata, soave, in stento a ringraziare,
addossolato e rotolato le spalle al gran premio,
già di là le fortune.

Di travata di neve

* (quella che si sembra, da autorervo di ⁵⁰ metri)

l'ottobre palmicella i monti
 d'altopiano, sono rasi e arancioni,
 butterati di massi piccoli, vi può
 stentare la palma del ventaglio gallina
 di ciò che fa ombroso il subisso d'azzurro
 chioccolato, la trave di lanetta
 irta di Santi e il bosco diviene nano
 e zampette, sull'accollato di tanti pieghi
 e di tanti profluvii, il diafano, la regione, il frullo-vetro,
 boscosa a piccolotto su capire che qui non si scherza
 con territorialità di montagne,

basse della ferocia,

del canutino di com'è poi ad esempio il torrido,
 in tale tempo.

↪ E' finita la fatica

dell'istantaneità e del non potersi sedere;
 come si possa attribuire, incentrare qualcosa,
 adesso ne sento il bisogno, ma non devo dimenticare
 com'era prima, quando oso dire lo capivo di più:
 nell'esercizio fisico, nel ributtante star per sparare,
 villanato da moltiplicare pensieri ed azioni di spaccate,
 più che tutto lo stuzzicare e brusà una banca, finanze.

solgar male,

Ho intuito che la Fiat mi farà morire,
 cultura e poligono, "fuori", lusso;
 subito dopo planimetricamente.
 Accadono così le cose, quadrarsi
 di quarti di proseguimento, tipo livree di carta

E perchè di colpo si parli d'altro è spiegato solo dal susse-
(guirsi.

Civile, giudizio; perchè si viene a questo,
come posso soffrire tanto e sentire che batte
in sfuggire,

la sofferenza, con le imperdonabili, canoniche
sempre aver quel qualcuno che dice è tutt'altro
che si chiede, lo sento fortemente?

Attento

al posto; sprimacciarci le parole
della legge ivi potrai; che occorre bandire
sia l'importante furbizia sia l'arancia ragione;
solo ~~la~~ ^{il rasoio} ~~reppa~~, solo il turacciolino
dell'ambiente venire a tanto, (nessuna emozione),
che neghi il risultato, infine, tutto,
che sia sfondata e la si faccia finita
di dar peso a qualsiasi genere di lavoro o superiorità

raspose

=====

Linteo e orange d'orientale,

tiratissima

la glabratura del secchio, l'azzurrina:

siamo a noce, il limpido, il caffè

x del tirarsi, la spatola e la palma

Rovero

cortile, che incontrata

E so che così

mezzo incimpati a gronda, l'amaro rampa

dai guadi mestetti per dove casa, casa

si trastulla, con l'antilope di pianeta

che è martorata di scheggette di regalo,

la cenciata della casa carovana, profondità

di sentimenti!

Arrostito di rosa

l'incenso e il boscale, lepre di pernicetta

l'arbusto con la rete beige, colonna

viscida il boario carreggia in discesa, si è addormentato

ed è piovato di civile, lucro, gonfio,

verde come un impermeabile di scrosciare

Ma queste poche disposte

come in tavola: raspolina

la tristezza, la vena, il secchio, cuoricini

di peso a che il pensar è sempre più lento,

un'ammazzata brutta, fianchi francamente

davanti alla situazione, mossasi e mossasi;

x esultato in formole su scriviera di legno
fazzoletti di laniera in mattina & bruciato
bordivento, la nevola

colleato maxime di pelle o quadro
di v. crata rimbombante a
monumenti

tutto il recondito ci ha portati qui, ~~già~~
segreti, calvari di bronzo,
 posti stete, ed ora è troppo grandioso l'augurio
 d'anno, di disorientamento!

Quale avventura

algerina l'atlante ha scorzato di rovinio
 il casco del torrente marmoso di bessa?
 E' un ponticello e opere d'imbrigliamento
 colossali con tartareo; deserto a specchi
 degli arrancati per dissenteria,

X sporchi nel tipo alpino, morti, ~~crudele~~ *le uiso*
 e ributtante pensavici, qua attorno spongia e cocchio *risolato*
 è la rotula che va a fistolino l'occhieggio, gluppa
 qualche volta, questo bicchiere come, bacile
 rotondo di risotto, il deserto, e tartaglia
 la montagna, con labari di pesantezza.

Nel miele ove è quasi finito
 d'adulto un mulino e non ha più cose
 la sera segregata e viziosa, la ciondola
 del freddo che fa rigogliare pangioni corteccia
 e il celeste della maglia al secchio ha sbrodolato
 un'impressione di ventaglio, di decoloritura di piano
 con grandi città, avene, qui pane intinto di muro,
 e la becerata dello stagno, del latte,
 allora la vainiglia dell'ombra, dulcedo
 di riso, orcioli, orzo blua.

i primi angoli,

sono tutti angoli, della valle molto bassa

X sporchi nel tipo alpino, morti, zucchini
e panieruto pensarvici, qua attorno spongia e cocchio

in fondovalle, deragliata contro a un urto
 di monte, piatta e senza popolazione
 quasi, con le cedole delle facce, le marcette
 fleurines d'un grembiale nel brodo, abitanti apparituri
 di allampanato e di zucchetto, canuteria
 e i consorti, l'allacciamento fiorato a grembiali;
 ombra è pasticcio, è tragico ^{nostro} il pulsare
 delle macchinose torture di qualche gambale, mulino
 o stagno, penetrantissimo puzzo o acetone:
 dal livello dell'abbattimento, dal cuenin di cupola
 di come si sta sgombrati, stecchetti, e assiderati
 a un orgogliare in cielo della nostra più veramente
 sconfitta o fine da gelatinarci, infiggerci
 al piangere come fa la carie al cieco,
 il coglione del cagnone, il rosso, austero
 di chi sta eretta; visibile come bionda
 stracciatella, tale gloriata o cagnata di guaiolo
 del passare in cielo d'un trionfo di gelatinoso
 piangere fino a ^{lamentarsi} urliare per la battuta che ci hanno data:
 e di fronte a ciò si sta aringa, libretto
 di lamiera di narice, nuca di madre encefalica
 nel serenissimo sfolgorante, quale botticella
 di caffè di caramella nello schioto della nuca lasagna!

^{nella}
 nello strato della

V. a. il. a. t. e

=====

La stradetta è bianchissima, rupestre
diamante d'argilla, fra meraviglie betulline
di prati cotogna, tabernacoli d'azzurrognolo
nella pastura da otre del rigoglio a pera,
canali o un ventre da ginocchio, illucidito
l'erbone dal vento, l'erbone raso delle marcite
con occhio sicuro, squadrato autunno e pietroni
conchigliati di mercantesco, focile o stracci
canori i campanili forse cariettati
di vermiglio che si vedono policromare,
spessa tortiglia di legno, la pittura di campagna
tagliatrice di croste, il nido dell'olmo.

(nei loro sepoli)

Pullmann canori devono appoggiarsi
con lo squilibrio sulle pietre di gesso, mucchi,
all'esterno, e fermarsi, per potersi incrociare
nelle curve di fondo, curve con una leggera
inclinazione addirittura, pericolosissime,
destinate unicamente a seguire l'andamento
dei beni poderali, malloppo di buio l'albero
con la staccionata al delizioso canalicello
e le fodere di trombone di come il cartoccio vien giù,
la fecondità, l'uva formaggio.

Quasi invisibili
stagnole di bevande in banconi, il sole a inverno
forte nei locali che sembrano un trattore tanto

scassano, duri, tigrati di solecchio
 verdino a caramella, prima del mezzogiorno
 non saprei neanche ancora dirlo, sciolti
 dal lavoro un pochino precedentemente gli altri,
 lavoro di trattative, già festaiolo, sollévolo
 di campanoni a gronda di bordo argenteo
 indurito, l'uscita intesici, chiave
 chiude il municipio, festoni di albi e colonia
 l'albicocca della guardia, pastrano pendoro

Questa è considerata miseria, il grasso
 dell'incentro di unghiuta crema a un fungo
 uosetto, cesposo, cioè l'odore venuto
 da cattivi cibi, uguale in tutti i posti
 analoghi in cui ho entrato,

bolloro,

tavolo costituito da sfilacciato manzo, marmellata,
 caffè forse è, l'acido di lesso.

Non capisco

bene; forse vuol dire l'essere anatroccoli
 a parte, di questi luoghi, di quanti vi abitano, e
 di me che li frequento; solo accostarvisi, miseria,
 indulgenza che fa male, alla propria inefficienza,
 cioè miseria? Non sto a dirlo perchè imposto? *(non aridato)*
 è proprio così, lo so bene, un po',
 non me lo taccio quasi mai, rio.

= = = = =

Accentrato su una foglia che naviga, scosceso
attorno, donde, della pioggia a orata
melodiosa, cagnona, foglia e acquicella,
poppicella, colchice.

Si è incurvati,
leggerissima e friabile patatina di banana,
del navigare, nel centro che muoverà forse
di questa,

picciòlo di fragorosa pioggia,
vestata e in caverna, nudi sul filone
canovaccino di questo paese sogliola
della foglia, fra l'acqua degli alberi
che è rupestre, occhiello di leggero;
sollevata un po', gromma di bordo, collare,
l'acqua dello scorzone, un colpo, un colpo,
di narice, un trono, la notte di sindone, bianca
saputamente, al di là del suo vetro:
non socialtate, ricercar persone:
facella di questo, e intuir l'attorno,
noi sul cuna di questa foglia a foce,
fila, paese territorio, un bastione
di scavo nero rulla il suo verde, un cuneo
slittato, il nodoso dell'acqua, il vertice
del mistero nella natura deliziosa di blocchetti
qui attorno, il pendere e pur durare
delle gorgiette a bacca, vimine, di dura greca di pioggia
fastellosa, asciugante, mannello.

=====

Ovino il lupo fete, è un'impresa grandissima
 cremagliare di montrucchi questa notte così insaponata
 del territoriale, gradasso di torta,
 stagno lamiera, col crespo di daga

Cupezza

degli argini a comba e basto, il vero grasso col suo forte:
 spacchettare bagliori di certi solleoni spicci:
 la trivella arancione non può di più, occhio di abituato
 a una cotisation con i suoi cavolfiori e eretti
 da saper irrompere nell'ignoto, cerchiare
 le celesti cavezze d'azzurro, botti
 con la biava, seme dell'augusto
 che laga, imponental pallido, la polenta
 della giuggiola del coperchio di riverbero,
 pastosi guardiani quarti, a birillo, a pompiere
 dei campi come un lago di costanza
 la pianura lo vernicia, arruffio di pomata,
 tondini paracarri del meccanico tappel molle,

(cavolfiori)
 (vitrini de
 daga
 brutti le
 x che
 ne ne
 zuppi
 navi
 nella
 guardiola, pompiere,

quarti di sagoma, snodati,
 celeste e mastice sacca del bagnato "indietro"
 tasca della risacca sodo mascella, rugginè.

x che ne ne so
 nella

=====

↳ sopra m. m. m.

Il gheriglio di frivolo, arancione
dispositura partitissima, nel velario
acquoso, dei bussolotti di acido,
i boschi, nel cespuglioso, aprirsi per
via delle foglie, (che m. m. m.)

di un paesaggio molto più libero
forcatino d'arancio: cupolotta
di disposizione, l'anfiteatro graduato,
le busse di noce, elegantissimo
d'una favilla di leggio, il legume
nebbiolinamente sontuoso, piloni
col punto un po' grosso, bachelite, leopardo
leccio, pertica:

aperta

la discesività di anfiteatro, cappelle
di scialbezza evanescente, rossa, gli incontri
di alberi con qualche cresta di siepe o casa, crusiere
della vista che si applica, decoro di vagone
marginato di stagno dei riquadri della pioggetta
novata, malchiusa, cincischio di zazzera bianca acqua.

Conca.

LE DUE COSE

Verandina e gallina, delizia e scialle
crocchiato, l'ovo insorge

mohair

sospeso, tremolante vagone.

La forza

delle verande, degli scialli, delle frange:
il marocchino delle canape, gromme
del purpureo-a-stellina d'un cristallo dissodato,
così boreale, balteo, in arsione e quadro
di pianura, terroso: il tutto vuoto
del senso di nocca e della cupola, presto,
presto, zittiti morderi
di bestie a lapino nell'erba fiappa di forbice
di cuore, del mio santamente e di rocche
gallate che ora carne a sfoglia ingiallano cercinetti
nel graduale torretta di paesi ciclamò, pompe
tesissime di boccia o uva, susina, spintone.

|(anche se, queste,
me se' strettate
di tradizione)

|(in strove
e rachettine,
già odoreno

di brava)
| nelle pince

+ baltone
de fora
galle)

Moresco riotto a gloria lo schiaffo sul padre,
il costone del tuo movimento veloce,
cariato, grandore frangiato, la disputa: rigogliosi
sentieri di spacci, o diademi, nichèli
di palparli, zittiti e festuche; il movente
ironico e grandulento. Da alti, da cresciuti
siete, come queste carovane
di pastinato cencio al debolin vermiglio,

la piazza e la tonda della grommina che è usto
come un sottopiede di sagomata automobile, gomma
^{con la tonda} tonda, florenta, palmata.

Rocciosa

accoltellata della guancia, maroso
discintarsi, con il getto dell'acqua ^{gelida} fresca.
Litigio che spacca le sedie, la segatura fa.
In quest'ambiente di pulsante cognac, codulo.

Emozionare del veemente, vento
pettuto e argento come un raffreno a coltre,
un peso su di noi, boccata inflata,
cartiglio dell'imbuto, schidioncino.
E col top braccio sempre crollerai,
arcione di ^{gioiante} feconda pasta, tu voce
malleabile, ghisa, pasciuto ango,
fecondo colore, zucca policroma, tuberì
di tarsie tu vela; poderoso
lo sperone, l'arciere, la modella, giunti
dello scoppiante legato tubo glutino, falda verza.

Minaccia la prosecuzione della voce,
questo padre ercole coll'ovetto cavernoso
della maschera guanto del ridere candidissimo
sfregiato; avvengono cose di rude e bigio
famigliare, avarume dell'impeccabile,
solito del sociale e del narrato;

in questa usura

> gioiante

~~78~~
annaso
x nell'albergo, ripete
A non distare lungo e lungo
annaso
(annaso)

la niteazione è ben colomina, camion
più veloce saluto, figura e annamento
da un minuto all'altro

di carta vetrata, come bordi di caminetto ^{alari}
si urta sulla raspa, che è emersa, scalino.
Anche questo succede, e davanti a me.
Si può entrare in un altro ordine di idee,
facilmente.

* *disprezzo dall'oroscopo; effentito*
ricordo in aut-~~es~~-da-facini o aerofoto,

Feltro il poter inghiottire, seguitando trasandati,
 la medaglia, veramente medaglia, scialbina
 * di risalto; fremito di stecchetti
 le monetarie, ^{*}tarsiate greche di frusto
 dell'alta foglia, verga il liscio:

la nebbia,

si sa, è anche plumbeare, carta
 d'ogiva ^{liscia} liscia e pilone, nembo
 direbbero, un trascorrere di gropponi
 neri nel tempo secco su un panato
 che è ancora, bisogna riconoscerlo, l'uniformità
 del tempo a ovetto e sanato con la traccina
 di sangue e grattugia, un lacca sotto i platani,
 un mobilio di macchina lampone, carta vetro
 dell'ogiva di lucido pilonetto, vecchio sollievo
 del panetto, del debolire zappe da queste
 parti, su tetti smussi, zappe delle canale
 certo, torte di lamiera, cunei
 di poligoni del celestino raffermente fruscio
 la sua nettezza di pulito e asciutto
 presso la bealera del giorno col vento, margherite
 nella cresta delle montagne lattuga, presso aerei e wamar,
 il cespo vestito del lucido circolino, brusche
 rapavuro; ~~ma ...~~ ^{una nebbia} la nebbia
 secca è un permanere, una tendenza, di giorno

monetarie:
 * (quasi di un genere di alberi,
 nave trattativa)

cincischiato e zazzeruto, il frigido
 del plumbeo a allargare, chi sa
 che cosa divisa questo trasnodare campagna,
 annodarla, poi, sforzare, di traverso,
 verso grande città, dove me ne vado
 di costone particolarissimo dell'epoca, tappetino
 della melodia? E' rosso, basso, di sfondo,
 questo lampone di tempo o cotogna, le vesti
 seghe molli: un cruscotto: rossore.

La mischia.

La zazzera, con la granulosità, la falce, il leggerissimo
 sollevarsi dei capelli rossotti, bassi, neri
 il panato e i platani. Raschietto e tanto
 udirsi cencio, nei paesi deboli
 d'un'acquicella di uniformato bianco,
 la cupola con le vocette
 di starne che vi si figgono, reticelle
 impiantate sul solido da palme
 di piedi lucido con le foglie rete, brune
 occhiolotto, manca, la melanconia, la mossa
 appena vibrata, una polentina di cielo
 diffusamente sperso all'oblungo su un sentir freddo
 di gocciare, questa sera di forte
 ai vetri, variopinto vapore, e il tabacco
 muove più, quasi, accenno e accenno, denudati
 i guadi, e questa rete beige, debolissima e pernice
 si mette le dita a occhielli, frange, e si sta
 a studiare il marron di scatoletta, di macchinoso

e rammarco polvere, seracino
e rimbato*

di come è salto e tasca, questa fettuccia, picchiata,
un po' cardino.

Dorate di solo appanno
dell'ottundersi rosa presso notte
d'un tempo ogiva di carta vetrata, tubo
snodato e del camino il molle e ghisa
canovaccio, tempo di pastoria chiuso, pulsante
inavvertibilissimamente d'un rosa forse a ponente molto teso
di querceti alveolini: di pipa, e carta, tor, le figure
abbozzate di dorato nell'arancione cerato
nitido come accolga pioggia la diasporina
dell'erba agventata, l'arancione muscoloso
dell'oscurità del diradarsi, cerche, in cielo, di ~~inavvertibile~~

*pseudolieto
(sfuggire)*

d/ corsie a tubo di tenebra col mancamento,
spessore di scorato azzurro la musica
delle cinerine, col rassodarsi d'oscurità,
il sentirci imbastiti la fronte di cintola
appena d'un mattone con vernice
un occhio d'ovino e scabro, scabro penato
nella polvere di feltro di capsula giù dello sforzo
tenue, del considerare il dosso ponente,
le guarnizioni, i bottoncini della livrea,
polveroso gli schidioni, gli affastelli, i legghi della tendina

Libro agra e impopolare bottiglia

(= vecchi ardo rose sotto le unghie il mercato, (agrumeto, mercato)
velario, captabile come uno scatto
quel dorso di raion con le cappellezzine
e la brocca del giallo bianco

La pendenza, (rambato)
top:
X (Nove, borse, puzza con i roveri
di serosta e rammarco, di murene e rimbato)

e pochi concetti di notte: una bacca, un chiarore;
 la pendenza, quel grigione, ^{da} di barba,
 che non si è smosso, d'un'atmosfera cofano
 d^l lucido sbrego, il pendere dei pini
 in un gocciare di uccellini che la lunghezza
 della caduta della foglia barba sfiorando rametti
 col peduncolo dell'asciutta uosa, meridiane
 e un secco, lacerto; l'a domani

— perdure
 infatti, chiaro longherone o buffo
 per la pressione sul po' nebbioso e moscio
 della luna, aggiorna di casette-verande
 nitide e modesta, nel grigetto e tenace —
 di tale mossa a crollo, la finezza d'intuir bestie
scello

Collocate bontà, a taglietto l'applicarsi,
 l'udibilinzarsi, a taglione, dell'amicizia,
 lardose di piccolo momenti stridono le foglie, acqua
 ferrea e cannellata del bidente che pende
 bosco e bottoncino, velario,

E' appena aperto,
 sgocciolii, il paese sfacciato e madornale
 di ginocchiere^x, guanciaie della pezzina
 che sembra la maiolica, granuloso umidino
 col bianco cerco, torbido di ghiaia
 il giunto e un po' sobbollio di marciapiede?

Stucco, fervore; questo appena gnucce
 solicello da sogguardata, come i magazzini

* (l'impressione di lumaca, di celatina bianca)

nel ranno pavlotta al di là di notte, *fontestrua* fin estro
 punitori punetori
fontestrua punitori punetori
fontestrua punitori punetori
fontestrua punitori punetori

aereino, il bulbo del paese,
 il suo debole obice, il senso
 di tiepido che in questa stagione rigida torrioni
 popposetti di castelli o bordi sanno melare
 in compagnia di cancelli, il buio da sontuosa
 fronda, e allaspanato rossiccio, del carraio
 e della melagrana di asciutta decadenza presso il pozzo
 sul terriccio livente, asciutta ogiva:

nei paesi si ode la conchiglia,
 soltanto climatico è il tettuccio di pozzo
 che un po' mucido sa combaciare su chi a avvoltoi
 di rondini indebolisca le scatolette di chiesa
 come fa muro, nella piazza del triangolo,
 dell'aureo, con le bocce di tubi, le ghise
 di voci nel celante e non indispettito
 bianco uniforme e secco di cosa fa tela
 un po' mucillagginosa, il cupola, forse piovoso,
 di quello che si dice malchiuso,

cumoli

e un gocciolare da reticelle, la cotogna che è più che bril-
 (lante

di padronanza e ha il marchiato dei viticci

Fetta giallina a formicolante, tappeto
 spingarda e tavoletta gomma, la casa
 come fa a vedersi, inclinata di granuloso,
 qua, come usa e esse sono; parere
 di banana la snellezza e il corno del peso

di questo inconfondibile e sentirsissimi,
noi, per via dello spostamento e del gesto,
un esserci venuti a allineare,
rimessa, con l'attenzione al modo in cui questo
assomiglia ed è il frullo di saperlo, dentini
secco e estraneo di onestà, disinteresse, giungere
come volpi incuneano boxes

Sera di quadrata (già a ⁸⁸ l'ora)

=====

Squilibrio, e retetta grigia, dei punti a tre,
forse, così volume e così lepido d'ambra,
spiaccicata volpe bollente, da notte
grattarola, con i lampioni di grigetto
dei ditini che il glutine durissimo
frangiano a mimosa, scanalate fantine,
dove il sacco, l'a-piombo, l'esserci in mezzo
prendibile grigio di notte, sacco,
risquilla di trigonometrico i punticini con così bulbo
in mezzo, la fiancata della valle
per chi pervenga da un notevole viaggio con oscurate
le raggirarsi, le possibilità. Che cosa c'è sotto questo?
C'è dichiarare l'urlata accoratissima,
a costato, e bruno, arancione

l'amido di durino,
di lamiera, che l'usto sbocca, d'una nottata
circonvoidale in spruzzi d'ossigeno a parchi
di stazioni: l'onnipresenza che tutto, tutto è posto su un cam-
(mino
di dirittura di spregio come il pallino verrebbe centrato
dalla boccia del camminatore, del dominatore:
e che
vengono a dirci, quando c'è tutto, tutto questo?
Che valore può avere se non tiene conto di questo?

Micidiale il gelato del senso soufflé,

polmone di pulcino nel diagonale dell'erebo,
così scartato, così appena facente,
della niente e muco del gualdrappino gelo
presso magazzini di riso, un incerto, un accenno appena di
(oscuro

canarinato appena in bozze di crocchie di nuvole
cineree sopra un non apparire di scali,
non so, di gueldrappe di foglie, la situazione,
esserci presenti, con tutto, con tutto quello,
tutto il circostante, il concomitare dei pensieruzzi
sferruzzati fino quasi a trasparire meccanismi
vociati

B R E S C I A

Nella solennità che fa perderino
 le parole adeguate, ti amo adesso. Posto.
 E navigazione presso, ivi.

Tu unione

illacrimata, vecchia del rancar possesso
 a una tradizione, una tradizionalissima,
 lo sgomento a vanciar le reticine presso
 X le cioccolate dei formaggi, il ronzo,
 tu unione senza che si potesse mai piangicino
 apporre di pensare alla lontanissima,
 tu sei ricca, infatti, bella, capisco che conta niente
 il dramone in discorso di niente e niente, ^{zucca e miracca}
 la distruttività, rete a puleggia oh
 come fetta l'industria nella provincia
 che ha te fra gli usi, appropriatissimo ululo
 del tessile a fiore in padronanza,
 padronanza tua, o analogo, salmerie
 di villotte a ogivale pilone, nel fango scuoiato e cilestro
 la bobina le ha vibrato un po',

si attende

il tuo magistrale passo sulla ghiaia di cartone
 di camicia a ingegnere geranio, il fiordaliso
 del turchetto a altalena

quale rastrello

di sepolcro, con lo spostamento spiazza a ditata l'aggeggio

↑ — il momento eterno dello smuovere il capo giallo
^{quello} ^{zaccant} su polvere alle due di salina elettrica —

che le compone il tubino di studio, come suona,
suono io, con un fantastico liscio d'avanzata,
il lugubre del parapettare, sventola,

ma chè ...

X

X Io arrivo insomma a potermi quasi chiamare;
nell'affrontare, questa uosa di specchio dell'otre di essere al-
(l'orlo sul
mangime del mio nome ...

Lo sgorgare l'appartenenza a se stessi ...

Qualcosa sotto il sovrare, la conchiglia

=====

Agio, in quanto agio la topografia! Cordoncini elettrici,
 porte, usto: povero alloggio:
 l'indimenticabile silenzio assoluto.

X Polivalenti, calmi, senza pietismi
 i geli secchi umanano un bianco da alto
 aitamento di monastero imperscrutabile,
 le stesse posizioni d'accento sono scaramucce
 chiuse, acrociori di puzetto
 come il diagonale sa essere così tremendo
 di sfuggita. Legumi e legumi, tettucci
 X sindonati dallo scivolo, di lamierone è il legno
 che emerge in banchi, masselli, di carne crepata, mascelle,
 i tavoloni di rinserro o pittura
 del tetto, con le diamantine presso, certe aguglie.
 Valligiano, molleggiante
 le braccia ampio giacco dello scostante, e nebbioso di pezzi,
 di pinoli a cassetta, il rossastro che ^{colmeo} / cosa
 sfuma, dei ^{i derma di seni trasandati,} marron lucidi di pipi passati,
 confusione; smontamente, azionatamente
 qui si tentenna il capo col brucio da farci
 lo spadaccino sventolato, stentoreo
 dello schidione di grande disinvolto scherno:
 mozioni cattoliche, agitamenti.

X (legumi secchi in ^{Il valore} retinofonia, oppure
 legumi della scelta in chi's mare
 che si gela? dipende dalla scelta
 questa, lo sbander più o meno dove non si sa)

X Povri valenti, calmi, senza ringhiera (giri attorno)
i geli secchi umanano un biancà da alto
aitamento di monastero piccinabile,

del toccare con forza, pur tanto sbadati

Quando nella cadenza del pello e leggero
suguriato patois si torce il cencio,
e cade fra brillanti di espèrar male,
perdutissimi, la parola fontina così apparente
alle nostre, pure col suo accento!

Ma dico,

siamo ancora sulla possibilità di vivere noi?
Siamo ancora noi? Quante cose ho visto!

Si è protetti da una notevolezza
d'azzurro che il noce uosa, appena cernierato
d'argento:

di ora quanto vorrei aver detto questo,
appena, il ponticello usberghi e sgorghi
pontinava così fangatamente, brillio,
e il vibrare del tetto di dove si continua
velava una povera mattina come

si ha il diavoletto che si continua, lui indole,
dalla commozione virile presso le case di oh cara,
le case strabiliamente e disabitate
di dolce e alto, toccate da un avvenire
che le diseredò ^{in poco} ~~un poco~~, io abito,
mi aggiro, fra il paese disabitato *luani e merello*
quante mai cose nell'udibile schioccano, *polsano,*
c'è un grande argento di preti, un pesce
di eternità, singhiozzo, nel podrumano di azzurro

x (*talto!*
merello *bruo* *rim uischo,* *d'atmosfera*
"invernale sfolgora al "fermo, finito" il ripendo)

ove fantine tuorlano le giogaie non più vicine
 sì che si spatolano veramente d'azzurro
 e la sciarpetta trema come un tufo.

Di alterezza di bontà, di fascio
 dello squisito scorticarsi le mani
 per tempo e per poco, al maschile d'un muro a coglioni,
 bigio di sangue in cantina, so il condolotto,
 lo spaccapietre, come, lo spazzacam~~ino~~,
 il figlio di nessuno, di questo inquantare,
 impacchettare, o via, camminare: e il ditino ha tenuto
 un conscio e ingluto maschile, fa ahimè col filo di amaro e
 (liscio,

nel riserbo, presso dove le case farde
 di carnerella sono, ma cornamuse d'una lealtà,
 d'una sapienza che il fraterno costoni

può mattonare in un disinvolto assolto
 di silenzio. *(di corvi o neri (notte senza diva))*

Perfino il bacino so che qualche volta si frutica,
 così basso e inebriato, in un candeggino di muliebre

volo a pazzo al premio di clinica o Natale
 dove minutissime le liane di neve, o scaldiglia,

nebbia
 o nebbia, placentino di gabbia dondolante

l'assoluta conca e d'ora in avanti nessuno

per l'eco di suono,

un misto come di transitabile

turgidissima stazione di sclerotica primula

sui vetri del saturino, un giù, un pochettino,

un le mani in mani col blando e il vetrofane della liana

X o nebbia, placentino di gabbia dondolante
l'assoluta conca e d'ora in avanti nessuno
per l'eco di boccio,

un misto come di transitabile

appena lasciata, sgorbio di neve e vaporiera
il sole, dove nel succo ^{meroso wh'è il} drugga ~~di~~ cielo al pararsi altrove
d'una nube e lui chioccola fermissimo
scavato in conocchia di pregiato viola,

vibranti

agnizioni di uccelli con cui non ammiccare
quasi, pollame stravolto dell' aeroplano bandieruola
infissa a un mozzo di ruote, o cartone, bici
raganella, la loro fulmineità con glabra
vestizione di aria ammontata in quel grigio capaula
beccholino lo sformato, sono tanti sassi
i rumori melodiosi possibilissimi da sentire,
qui, per la nudità a qualchiera di tessuto
del cielo ampolla col torace sughero.

Si rompe la bacca del paciocco sano
a un passo fra la pendenza, senza impedimenti (è autunno)
quasi forcata "trasparente", della barriera col giogo d'acque
che la valle smussa in arrostito, pacato;
s'intravedono di mulini ombrosissime
— ponticelli aguzzati dal blu di lastre serenissime —
portate di foglie, forse, un fegato ^{balno}
di foglione impuntato col dito su dubbio
di gota, che si avvanza, acqua là; e rosa
di seghettine in terra a cumolarsi del canòlo
che il lucido fra lo strame ossa di calvo
magari un poco, con la tonsa segatura
dello sbucciare a piano schiacciato acqua di nero argento,

come capelli incollati

Bianco, impalato, serio
 tu starai, in questa indefinità; le valli;
 infatti, comprimono un'accoglienza
 di smorir e ricominciar tutto da capo,
 le rarissime, indesiderabili, una completezza di occasioni,
 di mio eccezionalissimo, di rivalicato,
 ribordato silenzio col fòttiti d'altre cose:
 la vaccata del buio porta a lucérini
 di paesi pressochè insistibili, magrissimi,
 ove la ventata scema e nulla meglio del collo
 ripera la induzione

Che vale ripetere?

^{in odulabissimo}
 X Vale che il serio, il raffinatissimo

il
 model-
 raffinato

"da alpigiano indotto a pensare sempre",
 da massello di bòtrice il cartone chiuso chiuso
 in macellaio con il chiave in mezzo alle pastoie
 questo erige di rassereno, il bianco, il lenzuolo,
 l'integrità parca di aver tutto, come ^(attributi) ^{non bluenze,}
 negato o comunque retraibile quasi in mezzucci;
 la spatolità del secco. Questo è assenza
 di riprese in inverno; so che l'eterno,
 so bene, che ci è estraneo e anche l'intelligenza,
 a ben sapere, cosa posso dirci?

X "su che Antonioni potrei scialbarmi"?

Morsocchi
 Pezzetti,

pezzoni, di ludro, le montagne imbulbatissime
 d'un azzurro a schieronni che gronda ha convoluto,

* (appella il rozzo a parole che un fe'
 ~ radice ~
 si rapiscano)

X "su che Antonioni potrei scialbarmi"?
(chè, nel '53, come mezzo d'incontro,
pensavo già a una mia famosa femminile usare Antonioni,
che era quello che era, allora: un discorso
di scimmia eroico avvicinamento: e l'ho citato qui perché celebre
(testo
mio di una situazione, quasi un modo di dire
di bonario rastrellino e infilabile, sospirone benvenuto, ormai)
Pezzetti,

il marciatore del blu, serenissimo

Voglio,

non avete capito, dare l'idea di com'è;
che cosa può servirmi quello che sgarra,
anche se app. fosse l'eternità?

Questo è uniformarsi, così appièdati
nel ventriloquio, che quasi non si ha nessuna nozione
di rapporto. Ma non si può avere niente di meglio;
i sommi, sapete bene ...

Se è solo un equivalente,
non vale più niente, lo dico da ubriaco:
occorre farli stare in mezzo, loro panciòla,
mi, pancia prima, loro che vedono l'attacco
mio e poi lo proveranno tra poco, come prove ginnastiche
o suicidi susseguentisi

L'aghello di ottone

e l'acquaragia del tabarro a legno:
è scomparso il sole, verso le tre,
pendoro di serietà succege questa cameretta
dove a terina il tipo da arcibugio
si confonde in due o tre, ottoni, che sciacqui
dell'indolato singhiottare si prendono
un passaggino di sorsata, nel blu
che ad aghetti miela l'acquerello dei parati di morfeu
alberguccio, e la bandona sciabola formicolio
della giornata in montagna serena, con l'ombra del suicidone
spessissimo a notare che una secchia tintinna di colmo,
lì presso, nella bancata blu dell'afflato

di cavo chiarore sericeo, il dopo che rulla

Sulla guancia zeppata nel cardo del blu
 avvinghiato al fischio, di tutto il grido che forse
 lumi strapazza, durevolmente, avvertibile
 nell'atmosfera disiecta, blu di buio,

un rossore

come di tampone blu è rimasto, alla guancia latebrina,
 colante, del lenzuolo cui crocchiare
 soffice l'inabitabile, tendente a oltremare
 di arcione di rosa appena tutto come un velodromo
 di bui che si limonino, l'esodo inizio,
 il tentennio degli stecchi: parlata
 di soffione, là, ma è sempre rigidissimo,
 non ha calore quel pozzetto,

Placca

turritamente non attaccabile, slogata
 lo è infatti, sorvolo su neri da tentennare il capo,
 non c'è il mezzo, chiudo
 le ali a palpebra nel rimanere la stalla
 ove si dà il colpo veloce, al fare e fare,
 al ricordarsi i tanti gesti nobili
 qui cartellina del prendere decisi, appendere
 di calore che intarsia, una fierrezza e la capacità,
 pronto elso del rosso, martella a quadro franco
 con la prendibile del tarlo, cassetta; e tutto lì
 col trasalto a urtato gnocco che solo è virile, deviazioni
 di consistenza e la retta filino, prode

X di bui che si limonino, l'esodo inizio,
 — fascinoso tirarsi, a batrace, di vâlle
 verso il selvuzza del sole vinaccio escreto
 sul frigidissimo indurirsi del casco, spazi limpidi!
 È qui è da mulino, da risotto o teiera
 (bacile mambrino, crapula) verde, con il guazzo
 degli aspettanti schioppi, la situazione sconfortatissima
 coi ragni o lezi sul pallore, come filar
 cipolla, una disiezione da baule, e inanellato
 della crema susseguentesi lo stipite viscerin valle
 ombra si addiaccia di cappello, di tegola
 visiera, solo a pensarlo, un là, il traffickingamento
 dello spostamento, il cencioso pan vino del sole
 batraciato in spillo, in cuscinetto, i blocchi
 che ciarlierano, l'adesione a cuscino sulfureo
 d'ombra come la pitonetta, un lenzuolo di sgraffio
 che spaccatina i bordi come un prendere una concentrica torta,
 falda ascondo del rigente impalatissimo,
 con il trepido da ciliegia delle rondini aquile nella limpidissi-

(ma

cosciotta dell'aria bambagia, il vucchio di porta e spazio,
 il formicolio tra un nero e l'altro d'un haurio da garrire,
 secchezza fenica di mia bocca, perla e orange quasi lana
 impigliata in ditotti, sbriciolata tubino e filo spinato,
 col gelo dell'arengo tubale di cavalieri, acciaio —
 il tentennio degli stecchi: parlata

non c'è il mezzo, l'intermedio, chiudo

La città e del suo mercato

Stupore infittitissimo, padiglioni
 coperti da una briglia, in giù, in giù,
 a pensare sempre come prosegue il circo
 di piglio di tipo di paese, le case,
 come, nello smortume da faldine d'oro
 agli assurati orologi di gran mercati
 campagnoli di chiesa e stuoia, sia d'uso necessario
 un vitreibile, legno, tram che ha la parvenza carena
 della mia amicizia tipo macchina, l'esaltazione
 leggera dei passi nella topografica città
 di slarghi boari, e il cencio di cipolla
 guarnita del melodioso cuoio trifoglio
 della viottola quando ai laghi pulsa
 il nuvoloso col suo ferrino sotto, barboni
 di angelico tappeto allo smorto col latte,
 gli altissimi picchi, mire, a un venerando pungentissimo,
 la stabilità e il teleologico che si ravvia,
 caro, nelle coperte.

Prosegue da questi posti,

parviene qui, la campagna, con pochissime
 modificazioni; anche il tipo di case
 è quello dei paesi, burbanze grottate,
 caro posto sindone di tifo
 nei gatti di marmo d'un'atmosfera pesciaiola
 rosseggiata dalle pitture del vaporare
 e d'una gravezza di bricioline mortifere

X — la rampante, da brando o travertino,
su sè, che poco eterna è, fragile!
conduce persino al che non si sapeva.
sì, si curi attorno al "non superato" —
nei grembiali di lamiera degli autocarri

101

X ronciglio di frizzo di impianto elettrico a Matador
che lasciano il bagnatissimo, insegna tragica
del piombino e acquerello la lanosa, vagata
trapunta di camera atmosfera presso le schegge
d'acque qualcuna col gialloblù, e cabine
accasottate nella distanza orientale,
con il caucasico da mitra sui gambali
legnosi, in schiodati di treni, tale apparenza
di casotto a cima, fuorviare del plus, nella pianura;
tenerino di frullo del cespato bue
come un fagiolino, piccolo!, o biscotto
X grutulù la casa presso o l'insegna
arcaica da '36, un'onda melodica
di saitcher o Aprilie, il modo vaghizzato
leggermente, in aloni di capellini,
di come si mette la marcia e lume
fatidico, pacifico, stremato è l'oro
stagnola sui mercati, una cera rossa
debolmente d'ottone aringa, come non può
superare certe torciture, come addomi d'api, la grinza
del solicello serenissimo, aguglie
o sifoni di cofani la città
con la sua atmosfera da arengario, colpi
di armonium sulle vetrate del campagnolo
mercato ove scolpisce la giovenca
certo fustagno da arsenalotti o pulpito
di sangue la calza cavolo cui si entra dentro

di come si mette (cambia) la marcia e lume

X ronciglio di frizzo di impianto elettrico a Matador
 — il frizzo dei jepponi con verricello è quell'attorcigliarsi di
 (fili elettrici
 che frigge, non so, o forse il freno, il vapore:
 fanno insomma certi bollitoi, di tempo in tempo regolare,
 andandosene, come una ciliegina di frizzo cavallino:
 devono essere gli impianti elettrici, a sgarrettarsi,
 a sfondare così pugnino, col loro rumore come un piede di pugno
 in cima a una pertica: briosità e enervo,
 mettersi tutti sotto col brivido e orsù di scrollarsi,
 simili a cani di titillo, comicamente lugubri nell'infilarsi in
 (ghiaccio ... —
 che lasciano il bagnatissimo, insegna tragica

dell'avanspettacolo calzone, crocio
 di biscotto il torrione, qui appetitosi
 si mangiano, presso il maroso lardo di come è nordico
 e bessa il tono da sofà e vimine,
 banconi di velluto di entrate di alloggi
 lungimiranti di fin a spaccare il famigerato,
 clamoroso all'enormità e al ripetuto,
 per camionisti, ivi non solo trippe
 o risati fagioli sul marmo da bidè
 della ciotola senza il linoleum, ma carovanette
 come di pesci rossi o giapponesini, sprizzi
 di crostacei perdutissimi di azzurro,
 ivi si può mammellare tali cose,
 e ridere fra la girata particolarissima
 del barile di latte snodato d'un fichou di delitto
 e del dimesso a cellofan dei camioncini tutti dai miei posti
 con la borchia di rame della rotaia,
 groppo di polvere obliqua in traverso e giuggiola,
 piastrellata l'ambra e torcere di piazza, globi
 cadutoni di campanile veleno
 pallido e lutto, la banana del trasparire
 di vene nel compatto tortone affetto di cenere natalizia del
 (cielo un po' veleggiante a tempesta.

Lo stordimento di ferraglia all'albino
 spesso lardò quest'è imponenti, parate
 di troncar strade, giunzioni inesplicabili
 come una casa sia così presso aureola di preto,

come a succinge la lamiera e collare
 redimisca di cespo di spruzzi di fiorini
 il buffo dei duri, quale sifone di colo
 mandi in smaniato il, presso a catarifrangente
 di carbone, avere l'impressione che lumaca
 di ghigliottina ci truogoli: i lamierini, loro ...
 E ratti o ladri evaporano nella sorsata e nella copia
 di basalto pancino della segregata col bocchettone,
 fiordalisi di entroterra, di tentennare "ma non sai,
 non puoi sapere, dove sei" di forte
 culla ad artiglio pannano il carbonaio
 dove il silente delle scintille un rame
 di solidamente carenato la costola
 mia mirtilla, in un sperdersi imbacuccato
 del viziato, del badinare, celestino orologio
 arrostito con la genziana, dell'intelligenza cui pelo
 di riccio di riso scade in aulico filino
 di pastoia, come sgorbi a spumoni organici,
 e l'augentino se ne sta così che pare penda il fiore tirolese,
 ciliegino del rannuvolato a vibrar come una caldaia ^{nesto}
 ai vapori dei trapassanti, abbacinanti sobborghi crotto
 di scossa dal vibrare superlativa chiesa del dandy
 fino a smarrirsi nudo e senza sciarpa attraversati i binari,
 (orsù.

=====

Poesia è star lì a farci, in quel momento, cavarsela da soli.

Realmente: medioevo.

Provati a star lì fuori,
a trovarti in quella ridicola contingenza:
che ne pensi?

Ad esempio

se non posso sferrare, pur sentendo anche al minimo
il ghiaccio, la tumultuosità da difficilissimo
giro al polso di montagne pestate,
ventriloquio d'azzurro falda, scolato di scalpitante,
innumerevolità e grossezza, con le guance fienate di carene,
che cosa può servire se non dire e spergiurare
che non esiste possibilità di esserci in spiccio, di darci
di spedirli serviti, quindi ^{è un gran bel problema (dentro,}
~~nessuna,~~ ~~nessuna esiste,~~
aberrazione a estasiarsi solo dell'eterno e del buonsenso?

Non è possibile, ^{ridi i'o,} questa conflagrazione d'eterno, ^{suavità}
questo vibrare e solo sciocchezze, tutte
columella di sciocchezze veramente!
i sonmi, anche; è proprio così.

Dare l'idea di chi si accorse come andavano le cose;
spregevoli meridionalisti, dove avete preso

le vostre imbrigliate, senza l'aria?

Parano, parano;

ma dove c'è l'essenza, cioè io come sono qua,
affrontato come un miserello, cavarmela?

Questa è la verità;

anche se fosse negazione brutale
di ogni cultura o possibilità, com'è davanti ai panorami
superbi, con la compunta così scema,
confinante alla nullità di chi si sa;
chi-si-sa, capite, cercare con sforzo di dire
uguali a quello, ma è necessario, chi ha visto
simili situazioni non può girare l'argomento.

Il sociale o il civile molto spesso non c'è;
manca, molto spesso, anzi, qualsiasi appiglio
appoggiabile per dare l'insieme e l'essenza
della cosa, della tensione; neanche paesaggistico
qualche volta; bisogna rifarsi al ~~non~~, *... sì,*
senza ausili di approssimativo, i reali piono,
lo sberleffo qualche volta resiste, in questi momenti di reviv-
(sione

di utensili, contro chi sbaglia sapendolo,
chi si richiama a una colonna, una tradizione, comunistaide
spesso, un verso di vedere le cose che ^{si} fa
subito facilissimo di sollievo
ma che poi fiacca vedendo che non si adatta
allo sbrigato in cui puoi capitar e vedi
se ti serve una cosa che non abbia tenuto conto del puzzo del-
l'aria.

= = = = =

Vicino a noi, la commozione apprestata
dal modo come fossero struggenti
le camionette artigliose, i disusati
cappotti, ancora un compassato:

la gelatina

della guerra e del '39, così prossimi

Pensare

che, con tutto quello che ora so, di abitudini
mie, di anche intelligenza, è attento,
un po' cupido, staccarsi da una retorica
mediocrementemente, ostica, universale:
capire cioè la serietà, nazista, il vermiglio
che liquoroso arcionò vapori, tanti,
in una tazza gioviale di gronne e cuoio,
lo scatto della palla.

Quale impegno

richiede rendersi conto, senza il tapis roulant
dell'appoggio a comode colonnine di mercurio,
sterilizzare tutto in una faccia da schiaffi resistenziale,
faccia truce.

Si tratta di movimenti

che furono veramente sorgiva
di surplus di borbonico, bel diademone
della frangia di cervello armigero;
e movimenti come spostare funghi
grigi di colonne, intasati poderosamente, feltri,

X Colare su le possibilità, l'equilibrarsi, quasi
— intendo qui una lezioncina di azione, una "scorta" di
(poetica ... —
sdilinquito la conchiglia di triangolo

il proprio del nazismo fu ben diverso da quella padronanza
 che si sa: fu padronanza viluppo
 di profittevole da buongustai, mio gomito, infine,
 ridusse i cialtroni a centrati
 aprizzetti di pugnali di spume, pensa
 tutta la merda che vive oggi, farla
 clamorosa di utilità, anche dicibile!
 Vitalismo, svastica; odio a chi si sente discriminato.

Sento con pena, nella poderosa
 sera di zucca a polvere, come è difficile
 sferrarsi dall'errore, una continuazione
 midollata coll'uccellino fa esterrefare
 a dir questo, peggio, fa che non si capisca bene
 come si può dire e neanche se lo si vuol dire su un tono buono
 E allora le parole son la bonaccia
 d'un tipo che è scalagnato fuori zuffone,
 va al gridotto come un fazzolettone giulivo.
 Ma odio a chi si crede di poter esser a parte.

E attuato in maniera bellissima, questo solito principio:
 scolpitamente, con la virtù del buio
 nel bulbo del pulpito, sì che non stanca
 la piacevolezza, neanche, si vede che questo reca
 ad appigli interminabili di orrore
 colorato, le avventure patetiche
 dei deportati, tutta una curiosità

mossa che in qualche punto anche la bandoliera
 cabra, di serietà e prontezza a vigore
 In fin dei conti, se non avevano ragione,
 venite a vedere che cosa vi serve di voi,
 mutilatacci,
 ora: come fate a saper rispondermi?

X Bisogna non perdere la realtà, cavarsela;
 questo è il capire a fondo la storia senza alcuna
 idea maestra, essersene venuti lì,
 a presentarsi, come succede Penso
 l'obbrobrio di averli tanto odiati ipocrita;
 una prova di vigore del confusionario respiro
 di vita, in mezzo alla botola di cantaro
 del marcatissimo disastro, è barbarie
 indiscriminata e quatta-al-semplce come noi amici

Che infatti non si scomposero, la scienza militare
 promise i suoi voli madreporati con una faccia che non se la
 (lascia

dire sul fare, e la mia intelligenza
 vorrebbe apprendere a camminare con tutti
 i dettagli, cioè a non avere alcuna idea
 pesantuccia nel mentre organizza i lucidi
 topografici dell'immensità, col pensiero curvo e spallucciante
 ai movimenti di organoni e a perchè questo avvenne,
 carico di begli anni modo con gli stiffelius

X questo è il capire a fondo la storia senza alcuna
idea regoln, essersene venuti lì,

sculturati di giovenca dell'impeto del mio anno
 di nascita: perchè semplificare
 male, con le risacche di arrivar a gravi } 1)
 uncini di mastri;

un po' di semplicità

è anche intelligente e vive nel considerer quell'ambiente
 da guerra cino-giapponese
 con tanto struggimento, con tante capacità
 che ne potrò ben poco venir fuori, matasse
 le rotaie polacche a simbolo fulgido
 di rennuolato nella stagione di liquidato
 agosto, piovorno di triangolini di macerie,
 il liquido della tromba, come un granuloso
 costone, la visibilità nel fluido.

Tutto;

non staccarsi da loro; ne son degni.

X

1) uno dei pochissimi passaggi
 che proprio non riesco a spiegare

nota del 10/10/2011

X (Lo si pensò detto da uno ma poi si azzeccò per me;
questa è la leggera impressione com'acqua che assai spesso conviene
all'avvedersi del tono monotono, a quel cadere su niente di spe-
ciale.)

= = = = =

Pronti al meno, ma come non sono non sono
 Le valli, non sono troppo
 considerevoli nello sbarramento besa
 Quante cose inaspettabili, il vertice
 Che gusto c'hanno trovato

Arteria

sopraffina il ponticello col carbone, corata
 vermiglia di truffaldino, boffo
 la parafangata a garibaldo, e filoni
 tersissimi di merda al corallino
 della Liguria che a creste cina; il lepido, fortorone
 azzurro che sta in frammezzo

Come il comparto

possa piccinare e eccellere la migliore
 inquadrata, così in questo, poverona
 di vita qui con ventata carambolata
 in provincia, come un'ispezione, ove la fettuccia è di asfalto,
 il rosso è marocchino, lo scialle;

fa ombra, ^{stazione,} ~~è un tiepido mediterraneo, ancor oggi~~
 ho notato i ^{figli di lecci su tamburino di colline,} ~~lecci~~
 la fiaschetta, con il duro
 delle foglioline: un paniere svettato
 particolarissimo, la rossa di rude acido
 zonata, con i diamanti di nichel
 delle frane variegata, da tanto tempo,

il rovere le raglia e nasconde,
poco tendine, glauco.

Ora ho visto una cosa:

la miseria turribonda, coi fertilizi.
Venivo nel Nasino, ho sentito il muccio
ove la marmellata cordicelle
ognuna, ognuna, fà che non si tendano
tirando a sè l'anta di qualche oscillante;
il ceruleo violenta tanta zanna,
un'impossibilità di sostenere il muretto,
dato che è così frutti uosa, sambuchi
gelsa non in prestigio, no, con ih muretto
marmellato di spiaccicare,

sotto, sotto,

X barbato di stelle, affermo che le bave
indefinitamente inglutono a fare questi paraggi,
quale erbato atrofo il nero sa dossare
dove un marino allora l'arrivo di viluppi
ella stanca grande notte, smeraldini
A all'interno le bozze di cascate
dei giochi tenaccio, tubetto, elastico;
certi muri cardano stelle da timone
rosmarino

Mi so dire che lontra

questo, le montagne senza un fuoco,

carpanate di appenninico, di entroterra
i montano sgommano a ammentatura di budelle, *asmitite da lava*
~~desolate, esse;~~
mi so dire ...

Io del bambino,

tocco a coscia, proprio ora che c'è così poco tempo

X all'interno le bozze di cascate
— le barbe, dei manifesti da gioco, in osterie:
confusività arancione che pare penda, pare becchi,
quei margini della carta, l'attenzione all'interno;
e io penso ancora "sono venuto qua —
dei giochi tenaccio, tubetto, elastico;

X barbato di stelle, affermo che le bave
a arancine sciameggiano a fare questi paraggi,

... in foglio

per *aggiustar* le *grasse* a caso *adulto* *delusissimo*

per farlo *stare*, non mi stupisco quasi più,
perchè non riconnetto la quantità di cose;
e scossante trasecolo il bel fiore d'occidente

ti ha incluso dove non passi, secchezza e piroghe
— *è lo nome di luna, un' unta nel terzese* —
di aquile nel levigato, un affidarsi
al bloccandore

I puntelli ove s'ignora,
ove è orrendo il futuro d'un camioncino
cuoiamente scossatosi in trasecolo
ed è indubbio che asventerà fin qui, sono persuaso
e discinto,

nella compostezza delle curve
e nel pallido della polvere con l'incisione difficilissima
a controvalanga di costa,

eccezione

di deserto; siamo venuti al pallore
della polvere della notte, la stradetta tagliuzzi
cerre d'elastico polveroso, è stretta
e ritorno al volume di voler rendere,
di voler essere a far di tante cose,
non ho *devo* niente, stanotte, stanotte,
è meraviglia, è salto d'acqua, è furore
di regno ove c'inumidirà nessuno,

e questo posto esiste, siamo offi, entroterra
terribile
terribile di latte a visibil morire
placcante
platealmente percossi al lentissimo,
capra in scarpa e il tutto servito a tavola,
aggiunto un po' di carta sul bollitoio di capelli,

< *in bene*
chiamato

dir
perchè è inutile, se siamo sempre qua?

val d'alto il salto
Non ho detto abbastanza; questa salamoia
che naviga fecale nell'ondulo di me notturno
è la scoperta, scoperta della testa,
scoperchiata, dell'arrivo a avvicino
in paese impercettibile di elevatissimo,
di non trascurabile perchè solo queste
sono le cose ove florea turghida
la trionfata del piombo, l'epa che armilla
sporge in violaceo schicchero di capelli
mosconi al capicciòlo dell'intensissimi
non avere mai creduto tanto Mortale,
vertiginoso, in questi movimenti,
intendi quasi ginnastici, *in ureggi* ondulii,
di viaggio la mozione a un ficco di vita
che quasi fegatesca ti fa "prude" e vistoso,
oh la magnificenza, il racimolo,
e la bocchicina di cuoio di questo fico di cui sei a mulo!

Ridicolmente si scuotono all'improvviso allegrine
di capre di cui non avrei supposto l'esistenza
nel puzetto o tramezzo di legione e lauro
postale, milite, di questo asciutto e grigio gelo
delle cadentine deturpate, nell'osteria
di cannonata di cantaro. Mi riassale di colpo
tutto il fiotto dei beffeggi in cui questo nome,
da orridi bamboloni di abitanti presso,

è pure sciaciato e contiene una dinamite di schifo
caloroso, fragoroso, la sporcizia che fa perfino bombé,
presso i parati d'osteria, fa pupe,
tomboloni di gualcito

Non c'è che dire;

siamo sovranamente in mezzo, apertissimo
è il difficile, quasi sovrumano

Gioconde

lenzuole di moneta cipolla dalle bocche curvate
allo sciropo di giuggiola della genzianante calenna
di canto, di questi eroi dal tenore brufolo,
tant'è moccioso il cagnone del coglione?
Odo anche questo, e contemplo tabelle di giochi,
e una poveraglia minima, l'agghiaccio di capire il veleno
possibile, a ingerire questi duri.
Capita spesso anche a loro, ma questo non vuol dire;
a noi può capitare sempre, notazione effettiva
e praticabilissima, sfottio

Pongo

E' questo stato di fatto: perchè uno possa
~~annunciarlo~~
essere, come me, qua e l'invadente

turpitudine del sereno, in questi fiocchi di altare
alla galleria del tutto abbandonabile, della luna.

Un pneuma^{ista,} di silenzio, su alture corrive

drappate di nero in modo che areamente
non ci sia abitante, mosse, sui costoni;

una valle è ~~traversa~~ ^{traversa} al mare, ma vi scende,

tanto che ciò richiama il chiamato arancio a carosello
del limpido sifone di tale caloroso,

parallela
parallela

spezzetti di stelluzze; ma, picchealmente
 al lato animelle, le due del nero fiancate,
 non hanno disseminata alcuna abitazione o problema
 gravosiori di potersi impiantare: sono infatti aride,
 com'è il frutto e il latte della Liguria, scoverci
 di adamosa trippa le balistine dei forti

Là, dove vagavo in madrepora, presso
 il bestiame di ^{la} pelle, là rocchi di pietre * (storie...)
 affioravano ronzando a uno spessato dell'avvenire
 celesti di stordimento, il rame, l'ustione
 accennatina di come leviga ardesia.

Disincido il brigantaggio;

E questo è ^{il} pldato: gratto, sarmento,
 la greca e il colombo: selvatico
 tamburo e la capra, il cavallo a deprede.

Viziato insistere, e insistere, sulle figure
 bianche e stagliate della miseria lenzuolo
 da decolorire ancor più, ambio
 d'un monastero ove il fritto duole
 sempre, coacervo e coacervo, itinere e itinere
 di valli che van sempre su al più o meno,
 mi stupisco del costumabile, ma perchè vi ritorno?

medexxae

Sono infatti le stesse e elevatissime emozioni;
 più tesi dell'aria lèvigo non si può far la polla,

4 mistic
na mistic
 * * * *monoliana* la si è sempre sognata,
 ma che poi si è sempre fatto anche male... -
 e per questo è recondito, minuziabile
 come si ^xammassa, l'atroce novità
 collerellante ognora, dei massetti
 di case, degli archibugi del fumo
 come se farlo il pilone di salvia,
 dell'abbandono ai mattoncini detritissimi
 che la fascina acqua con fregi, pomodoro

Quando son qua, a morte ^{invece} ~~spre~~ l'affronto
 del culo duro mi imbriga in un colletto di stranissimo
 la lincosa e vergognoso davanzale del gualcito;
 mi hanno perso ogni portata che assumeranno subito dopo,
 * * * d'avanzo come galoppatori ^{ci}

Quindi sbaglio,
 perchè il mio portamento e l'andata del
 defecare uniche son controllate e assumono oro;
 un po' d'esso, almeno

E fra i turibolii
 la miseria sfaldina neve bevanda,
 come una vertigine a notare i doppi nodi
 degli sfagli: miseria biancheria,
 carpenteria, col duolo double,
 la facciata di ceffo smusso d'un cappello sbuzzo,
 il croccante o pittore d'un assalto che defeca.

diavola vecchia,

Virtuoso crucio alla miseria carovaneria,
 ripetibile, voglio dare un'idea:
 ricordo ad Alto di una grotta vermifuga
 aver visto, latteolare e radiata, di bollo

d'un carcame violenta; era vermiglio
 il culo del cuoio al coniglio impressionantissimo
 e io capii, subito, fra che sorta si era.

Si era anzi solo a Nasino, pensa ...
 Che stimavo una base, cittaduzza ...

Capito, era arcata, era ^{vestolame} ~~carcama~~, era grotta,
 era svenata e come di radio a pulsanti:
 era l'unica bottega del paese!

Forse l'osteria vi era tributaria, accordata:

come faccio

a dormire col collare del fracidissimo
 possibile al collo ^ovdito come un cordino?

Io prete, io visibile in corriera
 da me stesso bottiglia d'un impermeabile
 da autorevole e statica ispezione:
 prete, cedola insomma, la faccia all'indietro,
 la fronte, specialmente, così come ho detto
 E non me ne importa proprio più niente, non ho più il tatto,
 come è girata!

Faticose

lappone di patate, o castagne, una lazzarona
 di aver vuotato gli occhi a chiedere perchè agli alpini;
 tra un solicello schettinato di castagni,

la pecora feia intuba il suo odor, tenerina
 neve o comunque camera da poter mal respirare,
 nei polmoni bluastri a tale coltre di fusa
 l'azzurrata dell'acciaio, la pupilla, insomma,
 da argani il bombé

raggiarella
 Non vi si racincia

nessun nutrimento stinto, queste vocione
 di perdutoamente fuorviare la crazia dello spopolamento,
 che belle voci, quale soldo di ri-
 petere, con queste cose non ci si stanca,
 sono pendaglio veemente della migliore e di non smettere.

Dio, ma non so, se questa sera leggerissima,
 sapente com'è il calibro della mia voce adesso,
 se in essa le scorte di immensità chionate
 alla libra e al fegatesco dell'occidente con truppa
 mare snellissero di carlinga così come ho
 il recondito
 dell'immortale, / asprezza polvere del futuro,
 e di prestigio, nel noce dell'esserci, attentissimo;
 più di così ...; insomma ...:

certe resse

vanno da sole a dedicarsi o sdilinquirsi nel ben altro meglio
 che rimane ^{licenziate} leggermente screpolato a rosolo come un filone,
 lui proficuisimo sotto, sotto al fastigio
 tremillante di dove non avrai più niente da ribattere

Ma da aggiungere no, lagrima boccia,
 basta spostarsi, cioè ritornare zona,

x (se è notte fonda pare intender voi le radio
in armonie e frastuoni, qualche lavoro stentato)¹²¹

perchè anche i testi perfetti richiedono riprenderli, porco Dio,
con qualcosetta che magari fa niente ma chi lo può dire,
eh, faccia furba?

septette Di meraviglia in meraviglia
le agghiacciate di spiare,
la canovaccia della cappella, l'innegabile
umido a una svolta buissima anche di luna,
il salto e il serpe, cose clamorose:
un eroino in mezzo, in posizione spettacolosa
e la voce nubone che inguine fa andar via
i mezzi termini, del torrente alla massima,
cacao che immortala

Pazzo, pazzo, cardanico,
tremitorio è il freddo, e una sua cinghia è azzurra
crestellata, come un satin che si muove a pulpito,
nel "radio" della collina di altissima montagna:
x snudo l'erbato al cielo di gnucchissimo;
e quel cuore atro muove, polarizza.

Prima e tornando c'ero stato a un cuore;
cioè il nodo — che misero nodo — dei treni in un posto che non
(si può dire;

quale territorio la vince, di sfumature!
Treni mediterranei? Sì, anche;

x *faldetta, (le elettrificate*
infatti. Langa con l'unto e l'acido?

* E' proprio quello. Ma va, cavalca nobilissimo, accentrati la
(tua "scartato"

chi mi tanto ho sperduto, su e giù, in testi!)

sei come quando si scaletta un cuore, Ceva del folle
 più profittevole come una regata, (*procede*)
 io non potrò star bene se non qua, (*ovanza*)
 quali stipiti hanno i concessionari da anziano
 militare d'un rinfocolante ristorante da ammirò;
 stipiti di lesene, della ferrovia più giovane
 di ribollente conservatorismo, corpo
 e finezza, oh che bicipite di finezza, non reggo;
 tutto è possibile, e tutto infatti è stato

A tal punto io matrone vivo con me
 che esiste l'impaccio come a mamm. tardigrada,
 nello viaggio di garofano, velluto e loffa;
 ste insomma composto e riccio di naso [*come* ^{Kojo} raffreddato]
 quando il trasporto paratia formicole,
 il grano, del vetro, col linteo delle persone a specchio
 e io influente, sotto il loro fuoco incrociato, sulle mie
 fino al bicchero o al cenciuolo della gallina o del trionfalone,
 impermalito *Spinto (vinto)*,
 Roccolo, corterezza del pallido,
 rimacuglio fino a fingere il pallido:
 con'è nobile, questa grande questione
 e raggia e coturna la miseria, nei masserelli freddi
 dove anche porticato l'abside di toro
 tocca l'uovo celeste col testone, non so,
 ma a me avevano detto che questo boaccia è astro.
 (*ricordi di letanario rauerale, e voltrini*)
 Mi sono mosso, da queste cose; nella calda
 sera di desiderio di scorregge

a saccoccia, nel bruno e lima del rosa, in città ormai, come
 canterellare io borbetto di ragazze-squillo, elevate,
 prendibile al malto snodo pochi spiccioli,
 le dita, buffo come a un dottore commercialista
 si fa l'assalto da roucolio di buffe
 brillanti, ed è di un'altezza rischiabile
 appena, "sovrana dotto, appella

*per lo scacco senta da
 come uno scacalmo*
come sento bacile uno scacalmo
 Insomma,

non si può star lì, neanche con la mente.

E' grave, questo, e domando perdono
 per saper tirare avanti; e poi, amico, d'altra— strizzo —
 parte, che è se non questo che hanno scoperto
 da tanto tempo per sopravvivere, cioè fannullare,
 chi scrive;

che un conto è esserci,
 un altro conto riportarlo, l'insieme?

Vorrei quasi escogitare un modo anch'io per non dover riferirmi
 a quello che ho visto, che sa impallidire;
 una prontità che vada bene anche per rallegrarmi,
 in ogni evenienza, un soccorso di acido
 cui basti far la mossa perchè vada senza sofferenza.

Infatti tutti prima o poi han fatto così,
 anche i sommi, non c'è chi sia rimasto dentro.

Ultima impetiva ancora a volerlo io

Che lo voglia ancora fare io è il segno dello smarrimento
 tale in cui, oltre a mordente, appetito e virilità,
 ho perso la figura stessa del privilegio
 di portarmi qua o là, muovermi, nel finestrino:
 nel finestrino io guardo il mezzo prete zibibbo,
 tabarro o zabaglione lui bel solo col tre in testa,
 oh, gloria, perbacco, morire non mi spaventa ecco,
 adesso, dàcci, un'aringhetta di scatto
 del virile va' come va

Vorrei rendermi più conto;

e ne ho tutti i presupposti, *non indagò il neppanudo*
 tranquillo come sono ora non so rendermi conto
 neanche che ci sia un piccico, come personalità,
 come potatura di noi, studio a influirci.

Che boiate; ma cosa volete cheentino
 gli orridi, se neppur io so come indirizzare,
 non ho proprio nessunissimo interesse, come comporto di sposta-
 (mento,
 forse anche come fattezze dell'abito?

Così

quand'è, via, via gli altri; è memorabile
 di buttero di pesantezza di pena
 a considerare lo sprecato in sbaglio, nauseante, gli abitanti
 che rompicapo a capire da che endroit si sragionava
ma giurano

Eudelle tristi di elevato, di arcione
 le spunzecchiature di montagne con perfino

alberi domestici sul terroso di pseudo creste
 continuano una cinquantina, ho detto,
 di chilometri sotto questo ravvedio
 di notte trasecolante, fino a un presso
 impossibile capoluogo, anche solo come raggio,
 rendersi degni di immaginarlo; ed è,
 dopo tutto, botticella di scollata chiagina
 una plumbea e pomodorata città chivasso con la fontana bue
 porticato del lezzissimo, un mare gastrico
 della notevole fertilità di piana
 col tralcio del legume che si evapora dal bootto
 dell'autocarro truce di sfangato
 blu col fagiolone, piccolo, tarlo spaccato;
 una cittadina rossa della chiave d'ardesia
 nella sera vestetta e ^{distante} plumbea di aghi
 sorvolanti, la grafite del pilone lucido;
 il ruvido, insomma, dello sporco e un cartone
 forse di avvisi di magazzini, quale patata
 o bascula, chiodini coi telai e invito
 bruno di ligure baffuto e capelluto. (le quali linee con
 un'idea delle
 retroscie)

Ma prima di ciò ...

Ah, pensa che tortura a ogni
 passo o minuto, in quest'ingombro di notte questa,
 intraprendere, chi sa, un ^{giro} di passi,
 anche; non il tragitto, non si può pensare di queste cose!

* Una curva rombante di pasta e niente;
 una fungata, quella gualdrappa del cielo

* bianche di quasi variegato (allofan e stornuto);

pendere, un ovoide di silenzio alla-mucca
 lo sprigione di me, io qui con chiave
 accalorato fino al tulipano del delitto,
 ascoso verecondo della tubicina, signora;
 attorno, gallerie da luce uno stranissimo
 uccello di rintocco a carambola così vagata,
 la galleria vera nel ripopolo ^{scandin} attentissimo
 della goccia larga a spatola o innervata, ^{infernale} attentore
 attorno, delle udibilità di tronco,
 tosto l'affronto percussore o scocciatore,
 un balzo da grillo di qualcuno mi arde.

Col suo cinto di scaduta a grembiul pancino,
 il punzone della montagna ha in fondo le larghe
 bolle di feci dell'immaginar profumo
 notturno, ^{la} della cascata ^{maligno e spiro,} stretta ^{ria,}
 ferrea e strada in polvere; lo odo, adesso, e ci penso,
 a quest'inguine,

che povere cose furbe

parvolamento, col labbrone biondo,
 la rosa a prestigio scoppio del rosmarino capigliaruto
 ci penso ho tentennato a fare di me ...
 e ora mi sono scortato in questo nobile ...
 E' davvero nobile come uno schiniere;
 un gambale di lamiera: invidio ed è magrissimo, lascito:
 da quella parte è tutta in ombra chissà da turchini
 nottamenti dello schifoso umidissimo, il capretto della fiancata
 Ma le valli, sul fiore del filzo, (^{miza ucciali})

x - è ben difficile spiegare come si passa
la carbonizzazione, con i suoi esiti; ma 127
se non si parla di questo, che ci si sta a fare? -

i paesi, anzi i raggruppamenti di inabitabili
due o tre marcelle col nome pastonato
dei peirafica in un doloroso e angina,
li alzano, accidenti, non vanno nel sordo,
nello stordimento, di incuneare a scalino di badile
una muraglia di blu montagna atrocemente
stillantina di lessi e brutti pus
del carnino dolce; più son cose combattibili,
uhù, neanche affrontabili, e più le stendono
a terra gladiatorie col fatto dell'estolle,
del ripiano, con cui i monti portano ^{oggetti addebitabili} queste cose:
la valle non è sempre bassa, e squizzo fino in fondo;
c'è una brutta parola di gradini e la vista cresce

Quand'è così, c'è poco da star entusiasti
Oltre al pericolo dello scatto di gente, pietra, o serpe, c'è
(quello del camioncino;
salato in cuorosa orina esso a ogivale
zazzera lo si è visto venir su, veloce e forcutino,
feroce, e poi per interposto per molto non si vede e sente,
dalla costata delle curve, capisci,
impressiona il fatto che non lo si sente, nemmeno,
e poi sboccando così subito se ci facesse male,
se ci avvenisse l'evento?

La strada è stretta,
la possibilità di offendere o di insospettirsi in ^{quel lato} quello è in-
(finita,

è un abitante del più relego stridente,
nildante,

l'impegnato a brutalone selvaggissimo occhiato ^{stretto stretto}
 (in andar sotto a tamburo,
 di Caprauna: può succedere ben peggio,
 tenaccio di banco arancione!

- cavalletto
 ...

X

 Sono io che deve pensarci, a questo ed altro ...
 Più di questo non potrò mai spicciare
 Questo non mi farà mai capacitare
 Sono io che mi appresto,
 che posso portarmi
 o disinteressarmi.

E' il richiamo di me,
 talvolta, questa carlinga di ripresa che insisto perchè si faci
 (cia,
 eloquiando quasi, fagiano oleato:
 la racchetta dell'andare.

Polo prova di asex insediato un nuovo modo
 essere arando a

X tenaccio di banco arancione!
E quando arriva quassù rincaserò

Il ricuro d'essere in famiglia

= = il = = delirio

Quando fluttua la spina di rauca gota,
 la polenta del cielo in cigni sventaglia
 la soffiata freddissima della sua aria;
 è un'acerba della rosa, costruzioni
 così dentate, assilla la ponzina
 del duro, in questi confusionari da porti;
 volume, arcigno, carrucola, una tortona
 di mosca, quest'opulenza della gota
 e lo sferrare da caciocavallo delle nuvole insulari,
 o, meglio, guarnigionali da colonie,
 baschettate di ascaro e libico con lucido
 dei bossi e delle stringate; vaporizzo
 di meraviglia, rosato dalla neve imminente,
 congiunture e gualchiere di lastrici bottiglia
 appiatta in un cuneo così diseredato
 di riso da ebete: ci sono foglioline
 all'inchinevole umidizzo del cupo
 come platani, verdissimi risalti
 di stuoia da arancio con la sua lamiera bruciante
 nello scoperchio, un vero nevischietto
 di sole; come sono interesse le serpi scontente
 della loro fretteolosità e accuratezza, dell'ombra
 imbuto di blu a schisto di sapone,
 la gambala del tubo, e sì, quel cantuccio,
 noi, così presso il termine della tonsa delle valli,

con il torrido del fatto che valle sia ...,
 perchè penso tanto al litoraneo che liscivia,
 alla borchia del temporalone in un insulare d'ascaro?

Le siepi hanno aderto e brillantinato un cozzo d'isolati
 tale da fare aspettare il mehari o l'aviere;
 guarnigione nel senso di bossi e di filobus,
 serenissima, paccotta l'azzurraglia di piombo
 e basco del lucido così ventoso

Disposti al giallo, disposti all'intingolo
 fondo e acero dell'acquaragia di stanze
 buie rese vibrantissime da qualche arrampicata
 di cereo monoposto, la giuggiola del giorno
 di soffitte e ringhiere,

una paludata

di neve sfaccia il bulbo biondo di tetta
 che si glauca in argano giù da matite di parapetti:
 in questo l'opulento ha una faccia di martora,
 che si è dura la lepida coda, un'ombra e di blu il ripollo
 della tasca

Gentucciòla di mirti,

essere mucidi vicino a un coin d'aereo,
 di pianura, di portico, di vitigno,
 addormentati fino al punto di esser bui
 d'arresto, sotto la spallinata della valle,
 che sa essere gelatinosa, così le tonde,
 le usuraie del detto Russia bionde,

fango, baffo, goleso, sotto, intendi, sotto,
 sotto un raggiolare d'unghiuolo sclerotico come nubi
 di disinuaso; forse ⁱⁿ tailleur, una cachettica
 davanzale anemica, ^{or} con le piastrine del piano
 battute da madreperla, essa svetto, tale sferruzzii
 di vene varicose e artigli, nudo
 come sa ^U fare l'addio il glabro quando è ben munto,
 quando ispira pollini di centellino
 che cadano e si aspettino cadere,
 simili a un polpastrello di rorido, di traccia,
 da un virgulto di cielo pienotto d'ombra
 e umido in fortorino fino a fettacce
 poter stendere, con la sua pastaia
 ove ha magari elica il cucchiaino e stagno e marron
 di latte con la velata; sotto, come un'unghia
 di sterco ci prolungasse essa sola la copritura
 fino al triangolo di pianura tortiglia
 nubilosa di chiodi e azzurro sbarramento di cavalletti,
 azzurro come un galles, chiodini, fastelli,
 sotto questa prima montagna, per tutto il triangolo morenico,
 udo noi siamo sotto il raggiolare
 della notte, dello smeraldino, della copritura
 come un'unghia di rete, la palmata o il fragile;
 una sindona sanguinosa, il verecondo
 coperto, col mattoncino del tramontare.

E noi coperti di riboccanti e il ghiaccio
 a tramoggia fulcrato dello sciacquo sanguinoso,

da effetti di vetri
Iacerti di ~~pezzi di yetzo~~, il senso d'umido
della riviera ciotolata di cacao
di pezzi di legno lunghi come canòli,
il natale del trasporto, sulamini

=====

Al nudo l'acqua passerini irrosa;
 una cotogna
 del cielo piovigginato e adagiantesi, così
 buio che pare quasi corteccia, la zazzera
 melliflua, melanconica del decolorire triangolari
 i muri ovati degli scassi telai,
 la campagna, cioè, peduncoli di passerini
 starna e beigia in un pendere che son le foglie
 secche a rete in peccino presso il nudo
 della viottola, un decolorito dolce
 col golfo della polla ove acqua corniola
 da stalle si è allentata in corroborante.

Gli sterchi unghiano una rete poco bruna, un minuzzolo
 di terrina aspira e gratta nello sdilinquito acido
 dell'acero e sul capitale
 silenzio ove è tutto tappezzeria dolce,
 il nuvolo sa i suoi legumi cerati,
 vèrzica così l'uscio del liscio e sgombro
 come l'acqua *sf edsey setena, sifoni*
sterza l'accoltivante,
na slargar - - -

La rottura vermiglia slabbrata di rimbocco
 viene subito dopo a far golla di suaso

a un verde cielo da tendere all'acquiesca prairie;
 si è lancettato dopo spiovuta, così
 esce l'umidissimo del fiordaliso,
 croccato e gommato da un vermiglio quali calorose
 fe apparir, simili a gotte, le dita di chi incenera
 un foglio saporoso di tuorlo cometa
 nella giunzione di sereno cenere del vasto, tutto felice
 e solo (come un viola)

Gli sbalzi, i tondi

della gota così si giulivano: sapido
 l'abbacinare; è un vitremente coperchio
 quello spumoso tettucciare del raggio
 notturno, unghiuto di monete, sofà
 del protettore a picchiettuzzi, la grande
 luce e quel sanguinoso da palma
 del fantino di molleggio a trionfo, la snodo notte,
 sinusoidale di privilegio e atletismo, crochet
 di gromma e di rifugiatissimo, splendere
 variegato, mossinato

Come l'affetto

la bollita di diamante sullo champagne dei rozzi
 ha potuto pluricolare i miei araldi d'intaglio,
 una clamorosità d'acido e alcuni rospi giallini
 di stracciatello dello sciacquare boa
 le voci!

La tenerezza, la scalina,
 della luna sugli aculei di quelle colline e lo stagno
 di esse, plastico, nell'ambrare di notte

e territorializzare, spazio freddi e tenerezza,
 quel picciòlo di luna ha tanto, tanto, perfino ròsolo
 del modo come se ritornare, auto comitali,
 di quello che mi è capitato per un giorno
 circolare avendo frequentato altezze di personcine da vicenda;
 un cruscotto sporcato da borghi di scarpe,
 una picchiottata quasi arancione di losanga di luce cuspidè,
 ferma al vento, uso meraviglie
 d'ambra lumi di colline; un gambale,
 e sapere la ricciotta di tre o quattro racconti
 simili a chi di noi potrebbe fare,
 alcune cose simili, sera stretta
 di pesante vallata di buio la domenica sera
 così foresteria, litoranea, internazionale in questi paraggi del-
 (l'equiparo.

Vellate e intense, le colline dei pungiglioni
 al vallo della luna un seguire, un cincischio
 affettuosano alla cilestrina calza della macchina;
 un mancare di fiato in sapore di atropiccio
 di qualche carta, ora bentenuto
 mi si alza in gesto di orrore e in furbo benedicente
 un proniegno di ripresa arancione a lamponi
 di paracarri ceretta, presso il fuoco da braga
 d'una semplice radice insacchettata, eco d'arancio.

So di chi intende parlare, e che esiste un territorio
 ove la tenerezza dei lineamenti
 e la possibilità del sesso, proficuo boccione
 di morato a diventar farfallina, risiedono

x
 ; duo
 quin
 quari

lumbati e fattibili d'ambra nera con luci,
 la ripetibilità di pensare al finissimo
 nel biliardo e nel marmo presso, al vino
 con adultotti giovanili e filino
 di genziana, presso tavolini di arcuatura
 settecentesca con trippe,

una scabreggiatura

e la tavoletta di cioccolato del plafond o come noi stiamo,
 questa anta di caffèuccio, borgata, l'eleganza
 del marmo a tavolino piede e scaglia,
 con il ciondolo della granetta.

Engine

di un invololo di stuoia, di tartaruga o di martello
 presso fucinetta di rivo, è l'impressione dell'ombra
 quando è a una piegatura

la frazione,

nemmeno valle ma certo appartatissima,
 avvicicabile come le cose molari.

Vi è un buio cui solo le galline rimandino
 la loro isolatura con quel di sfreddo
 che gli accorgersi comportano, un adoro di topografia
 come il mulino il cocco di sua tartaruga
 sventaglia di sfuggevole canterino rammarico
 d'ombra fino al cuore, con la pena attenta
 e intelligente, presso specie di ferri,
 sono lamiere di chiuse, come grembiali di pede
 nel senso di platano e fabbro di questo ruscello, schegge
 la pianta nel fresco acquieto del diamante cartuccia

un po' bertesca, taglione

E vi è ^afungo splendido

in terra, come vaccherelle verdissime
avesse ispirato lo sfioro a fungo
del sospiro pallonetto nella tanto dimessa, accodatasi
con un profittevole invito, mansuetudine dell'umido
e del tappeto spesso, come le cose cadono
e si trovano con le mani in mano, perdurò
e raggezza di turrito, le piccole cigolano,
la sera si è fatta, compasso, disposta e quasi svagata,
nel suo passeggiare su e giù a tracolla intelligente
e degna di acuto, di modestamente serio

= = = = =

Neve di oro che lo struggentissimo
 impècori in parlare male dal freddo,
 ho visitato il balbo poco fa,
 appena, ed era tardo il labbro, era movenze

Oh i tuoi quadri d'oro smorzato così da essere stuoie
 di pavana e pulviscolo nel latte o gumm,
 il gheriglio e la cintola dell'esperienza di freddolino
 un cuore di ottone sgominano di tortiglie,
 lui com'è, nel sifonare della nube,
 nel terriccio e sulla neve
 il rialto di torrione del castano oro,
 sono partite spesso per quest'impressione di umidità,
 avendo a dirizzone un covo di martorella
 di posto, planciato col duro cellofan
 ove scade a barbone la figura

Non possono

abitare neppure un attimo, nequizie d'inesperienze
 così considerevoli, e io stesso:
 al gloro in attimo ^{can. co, u' ste,} di perfino troppo imponente
 le emozioni le ho rovinate, a tutto
 il cumulo di ragioni che si avrebbe per ben più questo
 e scalciare ferrigni il vallivo entusiasmo di prudenza,
 riconoscere che sono pezze da piedi,
 stupire alla vertigine del contraccolpo

che scemotta la loro vergognura

Penso ad alcune palle
 di lampioni bianchi nel malinconico esser liberi:
 esse sono dure, com'è nel diurno lo smortume
 e la grinzosa di vie di centro poplite;
 pendono marbre in un centrifugo di carta, lunette
 gli aculei. Penso che intirrigioni
 sono i passi che potrebbero far proseguire, ma stesso dell'ecce-
 (zionalissimo,

fin là, molto ma molto stravolto
 da sogni di sventura che buferano in coniugale
 tradimento; basterebbe così un cenno.

È sono ridotto, in fluenza e realtà
 di situazione, a non esser capace di agir
'bel modo
 così, per spropositate reazioni
 che si pensano salterebbero ciarliere come l'argentino
 dal fuori incapacità di come vanno le cose,
 io perenne imperio qui in questo momento
 (con tutte le sue confluente). Articolassi,
 trampolierassi, questo passo, dolorosissime
 le sboccate dove si va ad esempio ora,

è oro

il freddolino dell'aguzzo, ingrassato
 dal bianco e dal tumultuoso, boccacesca
 spuma, si va a rifreddo con l'orlo del ~~bis~~ ~~nico~~

da sapone

plumbeo di strombo ove capelluzzi incignano
 il lavabo di porgitura, è un avorio
 di scalino ove il duro glutta e non posso esser disordinato,
 capelluto da affreno di vento, miracolo,
 miriapodo sarebbe se appena rompesti
 colà,

tutta la sistemazione di vita
 sarebbe coi piedini della porgitura
 del vetro del suono, scaravacchiata d'orecchia;
 trasformata insomma, con l'orrido dove il raccapuzzo
 stanco, o magari la stessa mossa di chiesuola
 del borgo di vita di legno, si bobinano e trottolinano,
 non so bene come il pavé di legno abbia tutto questo interstizio
 (sotto,

ma so bene come la bûbbola del noce o cipolla
 il liscio a ogiva fa filare d'acero,
 col sussulto della boule di queste chiesuole,
 il torrione a lanterna.

Insomma, una vita paderella,
 tant'è stramazzata e stranita con il nulla di rifiato,
 anche, battente come uno sportello: vita, capisci, mia,
 strabuzzata in risalto di stentorea tenia
 intortata cerulea al plangere tipo-Carnevale,
 fiumicelli di còdulo opale che sotto la trombetta marron
 imbiondino una polla di chiave che il terriccio sa essere more-
 (sco

quando è così zitto d'intinto il rosa a punzecchio,
 il tenero affettivo di come cala l'abbacinare

al bulbo come fa il cinereo, gli zitti delle pagliuzze,
le verghe dell'usar medaglia.

Non ci ho più pensato da parecchio
a cose che iridiamente sa il fulmine
essere contemporanee a questo mio tocchio;
la sagomatura durissima di come è irrotta
e bacino slargato, ceruleo, fluminalmente
biondo il sole degli scioglimenti,

la miseria,

è essa, cioè i due passi che potrei fare
per raggiungere quel pallinamento di povero glutine
di due lampioni in là nel marbre del genio,
quel covaccio del diurno, lo scultoreo e degnamente portico
pallidato da ambra nel livido e sfollagente
della cara chiaretta di come è lustro e bruscolare
può dar la piazza di forcelle e celeste
il novembre, così fioreoso: per il semplice fatto
che così deserterei,

cioè sarebbe accaduta una cosa mai udita,
non son poi tanto semplici queste cose dell'ufficio.

Più di così non posso dire. E' il centro,
in effetti, che mi anima così;
con gli sgombri inevitabili e i turletti di gomma
come fa la peratla.

Non può molto venirmi in mente,
umanamente, di fare una cosa simile,
perchè sarebbe la pazzia, e la pazzia è pericolosissima

turchese col bacino del pitale
 intortato in turcasso al mite Carnevalone,
 buino è questo dove così il muro suda
 e il sangue è interissimo ove il collare grànula
 alle buccette d'osteria lunga, tipo ciò,
 supino; come faccio infatti a poi pensar bene,
 dopo un simile colpo di testa? Sarei cacciato
 sarebbe finito.

Non sono
 un martire; mi pare che però studiando la posizione si verifichi
 (così,
 quel qualcosa di frullo a pepe è dato proprio dallo stare,
 e questo è infatti quello che è verissimo

Che si sia di fronte a questo ...?

Pare or-
 rido a deglutire, ma forse com'è:
 siamo in francescana, è la nostra volta,
 peggio di così non potremmo esser giudicati,
 chi si è addormentato definitivamente ragiona così.

Oh mio lavoro oro di cera ai vetri
 spessissimi di truogolo d'una tentatissima
 bifora come obrubilavo in anni di Eluard,
 oh vicenda come è venuta a intragichitarsi
 rendersi in così brusco a tappeto, meglio,
 oh porco volte meglio così nel grasso

x (*Beaghi avarechi di viaggiatore di commercio,
emblematica tipico della hegemonia
come la pioggia, i portici*)

144

bianco oro dei vetri in orfani exteriorarsi
d'oro, con lo scorporo delle particelle faville
del lustro della nebbina, in questo ovoidarsi, coperchi,
di martora,

allo struggente dedicare un duro di viaggiatore
incappato, mamma, o funghi, al vetro di lobo,

x grosso, della trifora carneggiata

dal minutino:

insomma, abdicare di stomaco

con una giravolta di riverso,

sono un paggetto di glutine, io col ginocchio

a trapesio, non voglio che la monocchia

del buio fruttuoso e di lanischio irtetto

e piegato molle, lo smeraldo del senese a ròvoco,

la mia nocciola coll'uomo dentro, giocattoli di reviviscenze

e il tarpatino che sfòlgora, squilla, una gota

di carezza infeudata simile al topo di una poltrona,

brillio

Che cosa volevo di buono,

dico quante cose, quante cose! ...

E' straziante

questo barbato, gelato, capitolare come un rimpannuccio,

queste teste isolate del cònsolo di ricapitolo

così cenere come la brusca, covo

di madonnina ausa, feria, la dritta

=====

Carnine le montagne glutinate
 nel passeraceo di svolar palloni,
 il piccolissimo del loro trasvolo rosa
 su una bisaccia di zolfo del cantuccio di cielo
^{cerchi} Cartato vetro; dove è il triangolo
 la morenicità di riparo allo spuntare pulcino
 del tipo da zolfo rigidissimo, tortuori
 di mucido puntonamente barbuto
 con l'estasio col sempre, col puñlullo
 fornicato e nordicissimo, cupola o cofano,
 dell'allentamento della sciarpa nordica,
 ove mentore stagno a particelle fuso
 sfoderando il piumoso su cui si stenta le dita
 a glacialare, rosa di acerba attenzione ~~grappi~~ *grappa*
 come un virgulto, col tattile dell'isola
 di vetro che cola

Siamo stati compatti

or ora, e per quanto, con la miridia della vittoria
 e il suo bel paltoncino; sento che sono franco
 d'aguzzo beige a quel corporeo di foglie
 spalate e la goccina di muco o vapore
 del ragno, nello scameramento, nudo, coperto
 di oscurissimo imperterritissimo, di come è pura
 l'aria d'acido nel filone di tabarro,

il cascinale

come sa essere remotissimo lo spacco di crestellone

d'operazione, della mia adesa infanzia,
trionfo spinto e eccitato

liscetto dolce e decolore,
canovaccio di imbastito foglie steccato cuoio,
paglia di fiaschi e la perfezione, il dolcetto
del nebbioso a peduncolo che ha la pendice

Adesso staremo molto meglio

Non pensavo così stamattina quando
l'affetto merde a temporali di neve
cantucciava col rosso di percossa
soave, presso gromme e tazze,

i frustoli,

insomma, dell'aria livida e articolante di gran gelo cioccolato
in cortina e in limone di usato presso città, falci
le foglie e le forcelle: ivi un ravnio
di bonario flussione e "vai pure, che non mi dai disturbo"
insieme, mi sparutava pol tanto
regretto, clamoroso come di signore,
vistato sul recondito, soffuso,
alla posata di affezione in maglia
X seria degli sciatori così ricchi, giovani,
modesti, contorti come un budello di latte
nelle automobili da covo di latteria,
tegola di tetro, ed erano semplicissimi,
il rumore fa forte il serio e il preparato:
erano mascolini di materno
X come lo slancio d'una mamma di cultura
e quello che segue non ha più interesse, tragico

✓ seria degli sciatori così ricchi, giovani,
(con coppie, si capisce: questo è l'adamello della compagna
intelligente)
modesti, contorti come un budello di latte

✓ come lo slancio d'una mamma di cultura:
e quello che segue non ha più interesse, tragico:
una rapidissima cefalata di cenere di scomporsi (addirittura)

*A sottopolare su Mell'iniziale
 (nei scorsi in cui se ne trascorrevano
 il vol II, credo)*

Non si hanno infatti arteriosi
 come cammini, peduncoli, per aver modo:
 il poter essere urtati dall'emozione,
~~senza~~ senza mezzi, è una frasca vecchia vecchia.
arrivare i

Non si approva: è tanto normale
 questo fatto, e io,
 che ho fatto ballare i burattini,
 senza neppure esser convinto ridere
 tralascio in smusso: la coperchiatura di enormità,
 che bel brio, qui davanti agli allocchi
 d'ogni genere del funereo che stringe gastro
 smilzo, il ributtante del roteare,
 X del ridere vigliacchi buffoni tanto siamo dei nostri,
 piegati, al fischio pensare di solo ammettere, "tradurre"
 chi abbia ciò balzo di clamoroso! ...

Ma; guardiamoci bene

in faccia; ... Tutti!

Oh, questa è la risposta

che volevo

A che scopo fettare
 l'aggiudicazione di tormento in altro
 modo, quando è verissimo che son beffati,
 inammissibili, da furente, tutti!
 Le scoperte vengono avanti così, mio caro;

grosso che tu sia, certi modi di espressione ritornano
 infallenti non appena la scoperta è iridium
 sopraffino, mentrè al punto giusto.

Come questo; la sensazione caldissima
 d'essere adesso e di poter fare un passo
 in prospettiva, è semplicemente il grande odio e disprezzo,
 anzi il riconoscimento, tutto ben considerato, che non valgono
 (nulla
 qua attorno e tutto l'ala.

Faccia burlona

da schiaffi, chi te l'avesse detto
 che avevi l'esclusiva, eroe, per certe cose?
 Ad esempio per l'autunno di martellerie
 carrozzate, e il secco della nebbia;

sourcilla

franco, non si ha paura delle tue mani,
 che potrebbero stendere in tavolato, anche però,
 tanto è incalcolabile la tua "capita" in confronto a ciascun e
 (svelto
 sorvolo, con l'abbraccio delle mani in mano.

Questo momento, che ormai si ripete più
 d'una volta, si manifesta più che tutto con sponge
 del suono che forellina, certo guardare i suoni
 come maninano volumetrici, di automobili tamburello,
 ad esempio, o di legno di chiesuola turibolo,
 l'asfalto moresco, la giunzione

di pagliuzza all'atmosfera dismortume e la corda di rame
 del pilone cagato d'un tram o curva di basilica
 nell'attraversamento quadrellato coi rifiniti

Che interesse può avere, per un esempio fra mille, andar con una
 (donna,
 se ne sono accorti appena adesso? Questo, io dico.

E mi pare di trasecolare al ricordo di che battaglie
 perse ho vanificato così, perchè? Ma perchè mai, se non c'era il
 (cubetto
 di partenza, da dissotterrare sventrato il terriccio?

Manca l'impulso onestibile, l'ammissibilità
 che ci interessi;

manca proprio quello,
 senza scherzi, lo sto stringando bene
 in me, adesso. Perchè tanta sovrastruttura,
 quindi? Il dirizzone è sbagliato?

Caldo

drago con aria fiata sollevatosi in paglierino
 di attentissime le chiocciolità di liscio
 con l'elica di terra, carie d'aria con frustolini
 del movimento degli aggeggi degli alberi,
 il retro, nello squisito e potente
 è la mia ragione di tentare, ora,

di costeggiare

ancora un poco; le grossità di come si influenza
gli idioti, il reggere che è stendardino
perfetto di placcati colori maiolica
con la pasciuta del fiso e il guazzo del pasticcetto,
inguine di turlupino d'un patetico sodo come obice
di serbatoio di motocicletta bidet,
la giunchiglia del sedere durissimo in femminile
sorridente di elargente regale, essere nei primi sostanziosi
moti che coibono in lusso facendo diventar statuari
e torsionistici plastici schiavi di muliebri tortiglie
gli inetti che ho comicone qui davanti,
questo ha un suo poco di campicello, ben so
come si può parlare di limiti,

ma insomma,

certe cose hanno una calma di non aspettarsi
troppo che il vivacchiare a pane e legno
fanno divenire presto una cosa sinceramente apprezzabile,
un incoraggiamento che va non poco, be', è stato parecchio
importante, guarda, con cui si costeggia burbanza
dell'intimissimo essendoci certi di noi;
questo incamiciarsi, che solo è il diamine a lampo,
sindonarsi con la nostra spalliera di posizione,
cioè capire un poco le cose. Dovrei pensarci molto di più,
agli eventi su me: è il guanto di tutto,
fumacchiata perfezione bell'ardore.

$$\frac{F_{\text{scure}}}{n} = \frac{1}{n} = \frac{1}{n} = \frac{1}{n}$$
 ROGUDI
 Rogudi

Quando di chiavistelli la povera
 trippa blu degli usci si fettuccia
 in scoloriti zucchetti di alpini,
 la tromba di quei dissous e fegatosi
 panieri formigliati e meringa, di avvolgimenti
 citrati, chiave, allora pare una tavoletta, una tramoggia
 come è a costa il misero, e quale possibilità di nordico
 vi umetti il serio soffocato dell'affetto

Se abitassimo, anche cronachisticamente,
 in queste posizioni,

marcello l'urlo

della non lavatura e della polla mannitissima
 di un duro d'acqua di denti
 valvata la pieghlo,

questa debolezza

trucissima ci porrebbe infinite bestemmiazioni,
 la calotta del nordico non ci abbandonerebbe più
 come granulosa la piattata della luna caviglie
 su animetta di terra nera, la domina nuda
 del gnuccho, in falda leggera pistonata e scipisce,
 bubbolio d'orchidea; non saremmo in grado e cartolinati
 da due latebre saremmo come quando non ci si può soffiare il
 a del *l'urlo* di *naso* (naso,
 o le mani tagliettano di gelatina, questo poderoso sforzo d'in-
 uide (sofferenza

allibirebbe con udirlo tutta la cascata del fare in modo al gran
freddo e agli odori,

nella mattina di zoccolo
sotto il nostro calceo pantalone tubolare,
sbuzzato come lo zucchetto di un palo di armeno a cinghia
i denti, gutture altissimo.

Ed è in effetti quello che fanno
(quivi,

per cui non si potrà mai turbare d'altro,
futile commercio di civile slargato,
il modo imperfettibile con cui si sta,
e lo si sa bene, d'intesa e famigliarissimo
il colpo d'ecelle del trivello di percepire,
perchè sono io, in mezzo,

che pago la lentezza
dei movimenti, chi mi può trarre d'impaccio
con le fandonie di incupirsi su una visuale
bel labbruccio che li ipnotizza, lena a un Gramsci di schianto?
io regno e tutto quest'insieme
cantarizzato di rosso acerbo ...

faccio un cenno alla situazione
una strizzatina d'occhio, che venga qui, senza altro
E non ha, tranquilli!...:

↑
To

fede un po' in continuazione.

Il ~~altro~~ non ~~ha~~ ha

F I N E

I N D I C E

<u>La ciarlatana che</u>	pag.	7
LA CULTURALE (LE GUIDATRICI)	"	11
<u>Il bue boccia</u>	"	18
<u>L'olio del noce</u>	"	20
<u>Un letto da me</u>	"	22
<u>Lanoso di puro</u>	"	26
<u>Pullula estremi</u>	"	30
<u>Porto d'armi</u>	"	32
PER NENNELLA	"	41
<u>Perchè non interessa</u>	"	45
<u>Io son venuto chi</u>	"	54
<u>Decidere di vivere</u>	"	61
<u>Di circo, e asciuttico</u>	"	64
<u>Linteo e orange</u>	"	67
<u>La stradetta è</u>	"	71
<u>Accentrato su una</u>	"	74
<u>Ovino il lupo</u>	"	75
<u>Il gheriglio</u>	"	76
LE DUE COSE	"	77

<u>Feltro il poter</u>	pag.	81
<u>Squilibrio, e retetta</u>	"	88
<u>Nella solennità</u>L.....	"	90
<u>Agio, in quanto</u>	"	93
<u>Stupore</u>	"	100
<u>Poesia è star lì</u>	"	104
<u>Vicino a noi</u>	"	106
<u>Pronti al meno</u>	"	112
<u>Quando fluttua</u>	"	129
<u>Al nudo l'acqua</u>	"	133
<u>Neve di oro</u>	"	139
<u>Carnine le montagne</u>	"	146
<u>Non si hanno</u>	"	148
<u>Quando di</u>	"	152